



FEBBRAIO: GIORNATE DELLA VITA E DEL MALATO. FESTA DI S. VALENTINO

***Un amore
così grande...***



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

18 Febbraio 2018

Numero 3

L'EDITORIALE
di Sebastiano Serafini

L'EDITORIALE

di Sebastiano Serafini

La Voce delle Marche, per avere un parere autorevole su *Amoris Laetitia* (AL), ha intervistato il gesuita Miguel Yáñez, direttore del Dipartimento di Teologia morale della Pontificia Università Gregoriana. Queste le sue risposte alle nostre domande.

1) Quali, secondo Lei, sono i punti di forza dell'AL nel mostrare la bellezza e le fragilità dell'amore nel matrimonio e nella famiglia? Uno sguardo positivo sulla persona e le sue capacità, tra cui l'ascolto di una chiamata ad una vocazione che è l'amore, in questo caso nella forma della coniugalità e della genitorialità.

Questo approccio si radica in un atteggiamento contemplativo dell'opera di Dio nel nostro mondo contemporaneo, dove la rapidità dei cambiamenti ci possono far perdere il senso di una storia redenta da Dio in Gesù Cristo, e perciò carica dei "segni dei tempi" (GS 4).

AL è una esortazione post sinodale. Ripropone dunque gli elementi che i vescovi avevano rintracciato nel loro discernimento su matrimonio e famiglia nel mondo contemporaneo. Tra questi elementi emerge "il desiderio di famiglia" (AL 1). La Chiesa viene incontro a questo desiderio che rende possibile un cammino di compiutezza nelle capacità donate da Dio anche se limitate e minacciate di fallimento a causa della vulnerabilità propria dell'umano. Alla luce di questo "segno dei tempi" che è anche un "segno di Dio", vanno apprezzate tutte le forme di realizzazione di questo desiderio, anche quelle che non corrispondono al modello proposto nella Sacra Scrittura, ma che contengono ed esprimono degli elementi di umanità, e, pertanto, di bontà e bellezza (AL 76. 292). Ovviamente, questo apprezza-

mento non è per conformismi pigri o lassisti, ma per sostenere ciò che di positivo si trova nel cuore delle persone che cercano nel miglior modo possibile di portare avanti la loro esistenza (AL 37), avendo come orizzonte il modello dell'amore coniugale stabile e fecondo (Cap. II).

2) Quali indicazioni la AL rivolge alla Chiesa riguardo al modo di rapportarsi ai fallimenti /crisi che a volte caratterizzano i rapporti di coppia?

La Chiesa è chiamata a fare suo lo sguardo di Gesù sugli essere umani (MV, 12; AL, 309), uno sguardo compassionevole e misericordioso che è in grado di capire e comprendere la loro situazione e le buone intenzioni che tante volte non si traducono in realizzazioni secondo lo *standard* normativo della Chiesa. Anche dove ci sia un peccato, basta il desiderio effettivo di conversione per lasciare agire la misericordia salvante di Cristo attraverso i sacramenti (EG 44.47; AL 300) e le strutture comunitarie, che devono essere capaci di integrare il peccatore attraverso un attento discernimento. Su questa base, nessuno deve essere escluso della comunità (AL 297), anzi, la comunità è chiamata a sviluppare un atteggiamento di accoglienza, in modo particolare di coloro che si sentono lontani della Chiesa, coloro che si trovano nelle periferie esistenziali, a cui deve arrivare l'olio della misericordia (EG 114).

Questo è il nocciolo duro dell'annuncio della Buona Novella che la Chiesa, quale "ospedale da campo" deve rendere presente nel mondo d'oggi, lacerato dall'egoismo autoreferenziale (AL 2919).

3) C'è a suo avviso nella AL un punto di svolta nella proposta morale della Chiesa?

C'è il ritorno alla saggezza pratica che la tradizione della Chiesa ha esercitato attraverso il discernimento e il ricupero della sua vo-

cazione missionaria. Ambedue gli aspetti vanno insieme. Se la Chiesa è in uscita, si trova con le persone concrete che vivono il proprio mondo, la propria realtà, in cui c'è il peccato insieme alla grazia che opera la salvezza.

L'evangelizzatore va incontro alle persone e cerca di "curare il grano" con la pazienza propria di chi attende il Regno e non si lascia scoraggiare per la presenza della zizzania (Mt 13, 24-30). Per questo occorre sviluppare una cultura di dialogo all'interno della comunità ecclesiale e dialogare con la cultura contemporanea, per cercare insieme (GS 16) le vie di compimento dell'esistenza, tra le quali, il matrimonio e la famiglia sono le vie privilegiate da promuovere e sostenere.

4) Come mai, a suo parere, la AL è stata accolta con una certa diffidenza in diversi ambienti del mondo cattolico?

Ciò è conseguenza dell'originalità di AL. Non dobbiamo però dimenticare che, in genere, ogni volta che c'è stato un documento profetico emanato dal magistero della Chiesa, ci sono stati incomprensioni, rifiuti, o anche attacchi. Si pensi al Concilio Vaticano II, in modo particolare alla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e alla Dichiarazione *Dignitatis humanae*.

C'è una novità dello Spirito, contenuta nella Sacra Scrittura, che il magistero della Chiesa deve scorgere nei tempi attuali. Quando ciò accade, chiama i cuori alla conversione e provoca delle reazioni di aperta opposizione, come accadeva ai tempi di Gesù riguardo al suo agire e alle sue parole.

Quindi, reazioni di questo tipo non dovrebbero spaventare. Anzi, talvolta, possono essere segni dell'autenticità di un magistero che si esercita nella complessità della vita contemporanea. •

UN AMORE RACCONTA

Kento +

Cari lettori, sono Edoardo Torresi e sono appena nato. Sono venuto alla luce alle ore 22.33 del primo gennaio 2018. Nella pancia della mia mamma stavo bene e mi sentivo protetto, ma avevo voglia di uscire da lì dentro per conoscere tutto ciò che dall'interno percepivo ovattato. In particolare modo desideravo conoscere i miei genitori. In nove mesi ho imparato a riconoscere il tono della loro voce, il loro stato d'animo e altri piccoli dettagli che mi hanno permesso di riconoscerli come il mio papà e la mia mamma.

• • •

Ho scoperto che sono 18 lunghissimi anni che si amano e forse si sono sempre amati anche inconsapevolmente.

Ho intuito che sono il frutto dell'"amore infinito" che li lega, come sono soliti definirlo loro stessi, fin da subito. Infatti ho scoperto che sono diciotto lunghissimi anni che si amano e forse si sono sempre amati anche non consapevolmente. Dal ventre di mamma ho capito che sono per loro un dono meraviglioso e che mi hanno amato già prima della mia nascita, senza che io facessi nulla per meritarmelo. Hanno parlato con me e mi hanno raccontato i loro pensieri, mi hanno letto le filastrocche e mi hanno fatto ascoltare la loro musica preferita. Ho avvertito la gioia e la paura provata per la nuova esperienza che li stava attendendo. E ora che sono qui ho la conferma che per loro sono unico e irripetibile e che mi proteggeranno per sempre. Senza il loro incontro e il loro amore io non sarei qui. Mi hanno rivelato che la loro storia è iniziata da un'amicizia infantile. Successivamente la vita li ha condotti su binari differenti e ognuno ha fatto

ATO DA UN NEONATO CHE RIPERCORRE LE TAPPE DI PAPÀ E MAMMA

+ Francesca = Edoardo



Le mani del piccolo Edoardo. Nella foto di prima pagina stringono quelle della mamma

scelte diverse che li ha allontanati, senza però mai perdersi di vista. Poi un giorno, ormai ventenni, si sono accorti uno dell'altra e da quel dì non si sono più lasciati. Il cammino non è stato dei più semplici, perché la mamma aveva il terrore di lasciarsi andare all'amore. Lei è stata sempre diffidente nei confronti degli altri e l'idea di poter soffrire per aver aperto il proprio cuore a qualcuno la spaventava molto. Papà è stato tenace e ha provato in qualsiasi modo a conquistarla, sfoderando ogni arma possibile in suo possesso. Quando ormai aveva perso la speranza, forse rinunciando, lei finalmente decise di aprirgli il suo cuore. Quello è stato l'inizio dell'amore più profondo, speciale e sincero che si possa descrivere. Il tempo trascorse permettendo loro di realizzarsi a livello universitario e lavorativo senza però mai lasciarsi. Quindi decisero, con in mente l'idea di sposarsi in Chiesa, di vivere insieme. Dopo soli pochi mesi papà deci-

se di fare la proposta di matrimonio a mamma scrivendola sul loro libro galeotto, *Il piccolo principe*, e tra le molte parole queste mi sembrano quelle più indicative di quell'istante: "[...] voglio farti capire che amo infinitamente ogni cosa di te. Voglio farti capire che voglio gridare a tutto il mondo che i sogni si avverano. Voglio farti capire che con te sono sempre con il mio cuore in mano ed è sempre pieno di te. Voglio farti capire che questa dedica è soltanto per te ma se chiudi gli occhi è come vivere una favola... con te sono un re... mi vuoi sposare?". Mamma ha detto subito sì, poiché il loro progetto di vita insieme che desiderava e immaginava da sempre si stava concretizzando. Il 17 luglio 2010 convolarono a nozze. Dal giorno del sì sono trascorsi otto bellissimi anni in cui mamma e papà hanno approfondito e reso ancora più straordinario il loro legame. Ci sono stati momenti magici e anche difficili fatti di litigi

e incomprensioni, tuttavia il loro amore è stato sempre più forte perché non hanno mai perso di vista il fatto che insieme e solo insieme riescono a superare ogni difficoltà. A maggio 2017 hanno appreso la notizia del mio arrivo. Alla felicità iniziale è seguito lo spavento per la loro nuova dimensione.

...

Povero papà, che ha sopportato, ma anche supportato, mamma nei nove mesi della sua gravidanza

Ciò nonostante hanno optato per vivere pienamente il periodo della gravidanza con serenità e con la maturata consapevolezza che loro non potevano prevedere o anticipare il futuro. Pertanto si sono affidati al Signore.

Son stati nove mesi intensi, pieni di pensieri, aspettative, colmi di letizia e ma allo stesso tempo irrequieti e nervosi a causa degli ormoni che in mamma si moltiplicavano. Povero papà che ha compreso e supportato mamma anche quando è stata davvero insopportabile. Per tutto il periodo l'amore e il rispetto reciproci non sono mai venuti meno, anche quando la situazione è stata estenuante.

Adesso ho poco più di un mese e mi accorgo che sono circondato da persone che mi amano: i miei genitori, i nonni, gli zii e i cuginetti. Sono emozionato per questa nuova avventura che mi attende e che si chiama vita. Per ora mi godo le carezze e le cure dei miei cari, giacché per crescere ci sarà tempo. Spero un giorno di poter ricambiare gli altri per tutto questo amore che mi stanno donando. Grazie! •

Edoardo Torresi

IL DIBATTITO. DON ANTONIO AUTIERO: «IL GIUDIZIO? MAI DEFINITIVO»

Sessualità e coscienza secondo "Amoris Laetitia"

Luciano Moia

Al termine del capitolo ottavo di *Amoris laetitia* (AL) si legge: «L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni» (311). E qualche riga sotto, dopo aver ribadito che la misericordia è «la manifestazione più luminosa della verità di Dio», il Papa aggiunge che tutto quanto detto «ci impedisce di sviluppare una morale fredda, da scrivania nel trattare i temi più delicati» (312).

Le considerazioni che il Papa esprime nel capitolo più denso e più discusso dell'Esortazione postsinodale sono quelle che riguardano l'accoglienza delle varie fragilità familiari e in cui spiega che per l'integrazione delle situazioni più delicate, comprese quelle che coinvolgono i separati divorziati, «ci potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti». Sottolineature che interpellano in modo pressante le modalità con cui la teologia morale affronta il grande tema delle relazioni di coppia, l'intimità sessuale, la generazione, gli affetti, i legami, con tutto l'insieme di problemi connessi.

Quale rapporto tra norma e coscienza? E tra coscienza e scelte morali? Sembrano questioni un po' fumose ma, proprio partendo da queste domande, è possibile recuperare prassi concrete per comprendere meglio i bisogni e le speranze delle persone, per costruire percorsi di bene, per stare accanto a chi chiede aiuto. Ecco perché è importante preparare e accompagnare l'evoluzione della teologia morale sull'amore di coppia, secondo quanto il Papa stesso sollecita nel testo postsinodale.

«Si tratta di un percorso grandioso e complesso che stiamo affrontando – sottolinea don Paolo Gentili,



Nella prospettiva di *Amoris Laetitia* la morale ha sempre un cuore

direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia – di pari passo con l'analisi e l'approfondimento di un testo ricchissimo come *Amoris laetitia* che è rivolto a tutte le famiglie e a tutte, comprese quelle che vivono situazioni difficili, offre percorsi di felicità». In questa prospettiva i Simposi tra teologi ed esperti di scienze umane organizzati dallo stesso Ufficio Cei per la famiglia. Perché gli aspetti della nuova 'costituzione familiare' da approfondire e rilanciare sono davvero tanti.

Libertà e norma

Sulla questione della coscienza, per esempio, nessuna coppia può evitare di interrogarsi. Se n'è parlato anche nel corso dell'ultima riunione della Consulta nazionale di pastorale familiare.

Don Giuseppe Lorzio, docente di teologia fondamentale alla Lateranense, ha ribadito che l'inviolabilità della coscienza è qualcosa che dobbiamo riconoscere anche a chi è diverso da noi, al di là delle fedi e delle ideologie.

«Se è vero che ogni uomo è immagine e somiglianza di Dio – ha argomentato l'esperto – ciascuno di

noi ha nel fondo della coscienza una traccia d'infinito».

Dentro la coscienza ci sono insomma i codici dell'unicità della persona che rappresentano, insieme alla sua natura irripetibile, la traccia del rapporto personale con Dio. Significa che il giudizio libero e informato è sempre e comunque voce di libertà? «Attenzione – fa notare don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale – primato della coscienza non significa arbitrio. Il primato della norma sulla coscienza corrisponderebbe a una verità senza coscienza. Ma l'enfasi su una coscienza senza norma significa presupporre una coscienza senza verità».

Come se ne esce?

«Norma e coscienza devono stare insieme – sottolinea il teologo – superando l'alternativa. Considerando che il bene eccede la norma e la formulazione universale della norma non si dà se non a partire dall'esperienza particolare iscritta nella coscienza. Per questo la norma ha un senso sempre storico e simbolico». C'è insomma un 'bene possibile' che si colloca in una 'zona grigia'

tra bianco e nero, e va salvaguardato. «E questo bene possibile – che si manifesta anche nelle situazioni di fragilità, in una coppia di conviventi o di divorziati risposati – non annacqua la relazione della persona con la verità».

Don Maurizio Chiodi è intervenuto nei giorni scorsi, con altri esperti, al dibattito organizzato dall'Università Gregoriana alla presentazione di un volume che si interroga proprio sulla svolta della teologia morale dopo *Amoris laetitia*. Il testo raccoglie una serie di riflessioni teologiche di area soprattutto tedesca ed è stato curato da don Antonio Autiero, teologo moralista di origini napoletane, docente per 25 all'Università di Münster: «Credo che siamo davvero a un punto di svolta perché *Amoris laetitia* – spiega – riprende il rinnovamento avviato dal Vaticano II che il magistero successivo aveva un po' sedimentato. Ora, spostando l'attenzione sulla coscienza, si rimette in campo un'attenzione nuova e feconda nel rapporto tra norma e coscienza. Ecco perché l'Esortazione postsinodale non regola il comparto dell'etica sessuale con un nuovo elenco normativo ma va

DISCERNERE, ACCOMPAGNARE, INTEGRARE

Principio misericordia

a''

oltre, immettendo fermenti nuovi nel modo di intendere la coscienza secondo un percorso dinamico».

Intimità e responsabilità

Secondo l'esperto il respiro di *Amoris laetitia* parla di novità e di verità anche nell'ambito dell'antropologia sessuale perché guarda al dono della sessualità non più come «concessione» che la Chiesa dà o toglie sulla base di presunti meriti o presunte colpe. «Quando il Papa alla nota 329 (AL 298) ricorda che la raccomandazione rivolta ai divorziati risposati di vivere come fratello e sorella, rischia di privarli di alcune espressioni di intimità che potrebbero compromettere il bene dei figli – riflette il teologo – riconosce un fatto umanamente comprensibile e si preoccupa della pienezza di questa seconda unione».

Esiste insomma una responsabilità che – dopo il fallimento del primo matrimonio – la persona contrae verso se stessa, verso il nuovo partner e verso i figli e che investe anche la cura della relazione. E, in questa attenzione, c'è anche la serenità delle «espressioni dell'intimità». Osserva ancora don Autiero: «Certo, soprattutto in questi casi il giudizio di coscienza non è né facile né definitivo. Dobbiamo ricordare che la coscienza non è un organo che produce un giudizio ma un momento di confronto con Dio che esige una formazione continua. E che in questo processo, come il Papa ci ricorda, dobbiamo sempre ricorrere alla categoria del discernimento». E mentre la teologia morale si rinnova, «il compito della pastorale – conclude il teologo – sta proprio nel mettere a punto percorsi di accompagnamento sempre più attenti alle nuove esigenze della coppie e della famiglie». •



Amoris Laetitia offre a tanti una luce per uscire dal tunnel

Stefano Zamboni

Più di cent'anni fa, papa Benedetto XV, nella sua prima enciclica *Ad beatissimi apostolorum* (1914), scriveva: «Nelle discussioni si rifugga da ogni eccesso di parole, perché ne possono derivare gravi offese alla carità; ognuno liberamente difenda la sua opinione, ma lo faccia con rispetto, né creda di poter accusare altri di fede sospetta o di mancata disciplina per la semplice ragione che la pensa diversamente da lui».

Nell'odierna stagione ecclesiale, in cui papa Francesco invita ad affrontare le discussioni con *parresia* evangelica, le parole del suo predecessore risultano particolarmente opportune in relazione all'acceso dibattito che ha accompagnato prima la celebrazione dei due sinodi per la famiglia e quindi l'esortazione *Amoris laetitia* (AL).

Cambio di prospettiva

Non è sfuggito, alle coscienze critiche più avvertite, il fatto che l'esortazione non riguardi solo un particolare settore dell'agire morale, pur importante, ma chiedi una decisa revisione dell'impianto stesso della teologia

morale nei suoi fondamenti e nel suo complesso.

Amoris laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale? si chiede, in un recente volume tradotto anche in italiano (San Paolo 2017), un gruppo di teologi di lingua tedesca.

In sintonia con questa prospettiva, l'Atism (Associazione teologica italiana per lo studio della morale) ha organizzato ad Alghero (3-7 luglio) il suo decimo seminario di studio dal titolo «La teologia morale dopo l'*Amoris laetitia*».

•••

La ricerca del bene viene prima dell'obbligo.

Si è trattato anzitutto di cogliere il contesto del discorso del papa. Dinanzi ad una comprensione della morale (sessuale) che ricerchi un sì o un no, nella logica del lecito/proibito, il papa, oltre ad affermare che il magistero non può avere risposte a tutto, riporta il discorso a un piano più fondamentale nel quale la ricerca del bene viene prima dell'obbligo, l'at-

trazione verso una pienezza di valore è prioritaria rispetto alla declinazione normativa e disciplinare. In tal senso – come ha evidenziato la relazione di Giacomo Rossi – l'impostazione di Francesco abbandona la prospettiva razionalistica della modernità per riprendere la valenza sapienziale del discorso biblico.

La proposta magisteriale di Francesco chiede di prendere sul serio il tema del discernimento.

Sabatino Majorano, evidenziando una singolare coincidenza di accenti con la morale alfonsiana, rileva che occorre dare nuovamente fiducia alla coscienza, liberandosi da quel sospetto nei confronti di essa che per certi versi è stato all'origine del sorgere della stessa morale moderna. «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37). Da qui l'importanza del discernimento come risposta allo Spirito. Per il credente le situazioni non sono qualcosa malgrado cui si fa discernimento, ma sono il luogo del *kairòs* da comprendere e di accogliere. Così il bene verso cui si è in cammino è il bene possibile. Parlare di bene possibile non significa legittimare una proposta al ribasso, ma significa volgersi al meglio pratico, mediante la grazia che ci è stata anticipata.

Il «principio misericordia»

Nell'udienza ai membri dell'Atism in occasione del 50° di fondazione, papa Francesco invitava i teologi italiani a «spezzare il pane della misericordia». È un invito che Basilio Petrà, presidente dell'associazione, ha letto alla luce di AL 310-312. In questi numeri si invita ad assumere decisamente la prospettiva della misericordia quale architrave che sorregge la vita della Chiesa, chiamata pertanto a essere non una dogana, in cui i ministri sono controllori della grazia, ma la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa. In tal senso, l'insegnamento della teologia morale, pur non tralasciando la cura dell'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, deve lasciar emergere «il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio». Da qui la necessità di superare «una morale

L'AMORE CHE SFIDA ANCHE LA MORTE E SI PROIETTA NELLA

Forte come la morte è l'a

» 5 fredda da scrivania» che giudichi dall'esterno, alla luce di principi astratti, per elaborare una morale che entri nella vita delle persone, che ascolti in modo partecipe, che accompagni con fiducia. La misericordia, infatti, per dirla con le parole di James Keenan, è la «volontà di entrare nel caos dell'altro». Una morale che assuma il «principio misericordia» dev'essere consapevole di un cambiamento di paradigma, che si può esprimere con il passaggio dalla centralità della norma alla centralità della condizione peccatrice della persona. L'episodio della donna sorpresa in adulterio potrebbe essere assunto a icona, poiché ci dice due cose: la comunanza della donna con tutti gli altri protagonisti della scena è proprio nella condizione di peccato («chi di voi è senza peccato scagli la pietra...»); il peccato è superato dalla misericordia salvifica di Gesù. Non più: «abbiamo una legge e in base a questa deve essere giudicata», ma il peccato diventa con Gesù «porta alla grazia».

Integrare la fragilità.

È da questo riferimento che è partita la relazione di Martin Lintner «Integrare la fragilità». Dalla fragilità umana si può trarre una possibilità nuova: quella di sfuggire alla tentazione di autoreddenzione per potersi affidare al primato della grazia divina. Da qui la necessità di uno sguardo nuovo sulla fragilità. È lo sguardo di Gesù (Metz parlava di «sguardo messianico»), rivolto prima di tutto non al peccato, ma alla sofferenza della persona peccatrice. È questo sguardo che la Chiesa, ospedale da campo, deve assumere. A ciò corrisponde la responsabilità del discernimento (pastorale, personale, disciplinare) nella logica di quella integrazione che già *Familiaris consortio* proponeva, ma che poi non è stata in grado di garantire fino in fondo.

Discernere, accompagnare, integrare: è questa la consegna del magistero di papa Francesco all'intera Chiesa e, in essa, alla teologia morale. Solo a partire dal primato della misericordia essa potrà rispondere in modo convincente e fruttuoso. •

“**L**a morte ti fa bella”, così titola un celebre film del 1992. Può essere un modo di vedere e di reagire in caso di lutto, quando la notizia di un trapasso tocca in prima persona. Ognuno di noi è diverso. Ognuno elabora e gestisce i propri vissuti in maniera diversa.

La perdita di un coniuge, di un amico, di un parente prossimo è sempre un evento traumatico. È la rottura di un equilibrio personale, familiare, sociale.

Quando avviene porta con se tante questioni e solleva molte domande. A volte si presume che il legame sia il metro di misura per quantificare il dolore che si prova, senza tenere in considerazione altri fattori, come l'età e il luogo in cui avviene la perdita della persona cara. Una perdita improvvisa, in giovane età o anche in età avanzata, può creare nelle persone un vuoto incolmabile tale da far cambiare, a volte, il modo di pensare riguardo alcuni aspetti o problematiche.

Quante volte capita di non voler più passare in luoghi che per noi sono legati ad una perdita personale? Spesso lo si fa inconsciamente, ma si evita ad esempio di percorrere una strada sulla quale è avvenuto un incidente, oppure di avvicinarci ad un ospedale, il cui solo pensiero riporta alla mente episodi di dolore. Pensando ai nonni, ad esempio, sapere che sono morti in casa, potrebbe far “drizzare i capelli” ad un nipote quando entra nella loro stanza. Sono tutti segni che danno al luogo una sua importanza specifica nell'elaborazione di un lutto.

Intendendo poi il luogo in senso più ampio, il fatto di vivere città o in un piccolo paese fa la differenza. Nel paese ci si conosce quasi tutti e questo crea a volte la voglia di isolamento o, al contrario, la voglia di andar via per reinventarsi. Secondo Bowlby, la reazione dell'individuo in seguito alla

separazione, dipende dal modo in cui è venuto ad organizzarsi il suo sistema di attaccamento nel corso dello sviluppo. Un processo di lutto sano ha solitamente luogo in soggetti con attaccamento sicuro, mentre individui che sperimentano dolore cronico è più probabile che abbiano organizzato un sistema di attaccamento insicuro.

Il processo di elaborazione del lutto può avere una durata variabile dai 6 ai 24 mesi, in riferimento a figure quali genitori, figli, partner. Molto importante è comprendere che il processo di elaborazione è soggettivo, e può durare per tempi variabili in base a fattori personali e situazionali: “l'osservazione del modo di reagire alla perdita di un parente stretto, mostra che le reazioni, con il passare delle settimane e dei mesi, attraversano una serie di fasi successive. Ovviamente tali fasi sono sfumate, e il singolo individuo può oscillare avanti e indietro tra l'una e l'altra”, (Bowlby 1980).

L'elaborazione può essere connotata da uno stato depressivo, che in base alla durata nel tempo e alla qualità dei vissuti, può evolvere in uno stato depressivo grave, comunemente definito “lutto complicato”.

Il “lutto complicato” si manifesta entro un anno dalla perdita, quando la persona non riesce a tornare ai modelli di comportamento “normali”, riprendendo in mano la propria vita, con le proprie abitudini ed il proprio modo di essere. Altri fattori che possono predisporre al manifestarsi di un lutto complicato sono anche le circostanze della perdita. Si parla infatti di “lutto traumatico” quando si ha una scomparsa imprevista ed improvvisa, ad esempio in caso di un incidente sul lavoro, incidente stradale o un suicidio.

Per quanto riguarda la perdita del coniuge l'accettazione non è facile. Con la sua scomparsa viene a mancare una figura che è stata significativa nella costruzione della



propria vita, in particolare della vita familiare. Con la morte del coniuge si devono affrontare una serie di compiti nuovi, come ad esempio trovarsi ad essere l'unica fonte di reddito per il nucleo familiare e doversi prendersi cura dei figli, se presenti. In questo caso ci si ritrova a dover assumere contemporaneamente sia le parti della madre che del padre, condensando queste due figure in un'unica persona. Il pensare in due diviene il pensare di due in uno, e sfido a prendere la cosa con filosofia per chiunque. La razionalità non è dalla parte del dolore, e spesso entra in conflitto con esso, generando il caos, in questo caso sia dentro di sé che in casa!

La presenza di figli, per certi versi gratificante (pensare a loro come un patrimonio donato dal partner, come una ricchezza), potrebbe però generare anche sentimenti negativi. Presi dallo sconforto si potrebbe pensare a loro come “ingombranti”, in quanto potrebbe capitare di sentirsi incapaci o inadeguati nel gestire le loro richieste ed il loro dolore. Ci si ritrova a dover gestire la propria sofferenza ed il proprio dolore e nello stesso tempo aiutare i propri figli nell'affrontare l'enorme perdita del genitore. Convivere con il dolore e superare la sofferenza di un lutto come la perdita del coniuge, richiede tempo, energia e soprattutto volontà di

PER SEMPRE

Amore



Il dolore di chi ha perso una parte di sé

stare meglio. È una sorta di sfida personale con se stessi e con chi ci sta accanto, con i propri figli, coi propri familiari. La durata è soggettiva e non bisogna affrettarsi o mostrarsi forti nascondendo le proprie debolezze. Con il tempo, il sostegno amorevole di amici e parenti e un comportamento positivo verso la vita, è possibile accettare la perdita, adattarsi alla nuova realtà e guarire dalla propria ferita: "Dopo questa svolta, chi è rimasto comprende che è necessario tentare di assumere ruoli inabituali e di acquisire capacità nuove. (...) Più il superstita riesce a svolgere questi nuovi ruoli e ad acquisire queste nuove capacità, più diventa fiducioso" (Bowlby 1980). Pian piano la vita, torna a essere sopportabile e godibile. Molto importante è non vergognarsi di chiedere aiuto. Che sia ad un amico, ad un parente, o ad un professionista, quale un terapeuta, l'importante è ricordarsi che non si è soli: potersi liberare dalle parole ingombranti che spesso attanagliano la mente può essere molto utile per riuscire ad elaborare un lutto che non siamo in grado di accettare. (R.G.)•

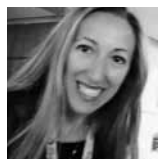
Bibliografia
Bowlby J. (1980). *Attaccamento e perdita*. Boringhieri, Torino.
Gambini Paolo, *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, 2007, Franco Angeli

"Il mio segreto di longevità: l'amicizia. Lei non mi tradisce mai. La storia di nonna Rosa (107 anni) e Adriana"



Le età della vita non tolgono il sorriso

Tamara Ciarrocchi



"Come faccio a vivere così a lungo? Il mio segreto? È il grande

affetto reciproco che provo per lei che mi dà tanta forza, ogni giorno".
A parlare è Rosa, classe 1911. La nonnina ultracentenaria di Monsampietro Morico che il 15 febbraio compie ben 107 anni. In un'epoca in cui i rapporti sentimentali sembrano sempre più superficiali dando ragione alle statistiche che parlano di un aumento dei divorzi su scala nazionale con una percentuale che supera un + 57 per cento rispetto al 2014, il legame di cui vorremmo poter parlare questa volta non è quello dell'amore, ma quello dell'amicizia, prendendo come esempio la storia di nonna Rosa ed Adriana Lupi. Troppo spesso si fa fatica a trovare la ricetta perfetta per un'unione di lungo corso ed il giusto equilibrio di rapporti interpersonali che sembrano sempre più fragili in cui è più forte la psicosi da social con tutte le accattivanti attrazioni che offre piuttosto che la riscoperta di valori ed il rispetto per l'altro. I tradimenti, l'assoluta leggerezza con la quale si riesce a dire basta anche a scapito di

legami apparentemente solidi e famiglie già costruite, la semplicità con la quale si entra ed esce dalla vita di una persona, sono soltanto alcuni degli aspetti dei contesti sociali attuali che stiamo vivendo.
Abbiamo incontrato Rosa ed Adriana qualche tempo fa. "Lei, Adriana, non mi tradisce mai" ci aveva detto nonna Rosa incontrandola nella sua cittadina. "Qualche volta, - aggiunge - certo è normale, si può bisticciare per alcune piccole sciocchezze ma poi si torna subito a fare pace". È nel sorriso di questa anziana che riscopriamo la gioia di vivere un rapporto, di qualsiasi natura esso sia, capace di superare tutte le difficoltà, andando oltre l'egoismo, l'orgoglio, la voglia di libertà, con l'obiettivo finale di guardare nella stessa direzione, vivere nella serenità condividendo quotidianamente passo dopo passo qualcosa di speciale. E di difficoltà quest'anziana signora ne ha vissute davvero tante perché lei è una dei tantissimi nonnini terremotati del Fermano. Era la notte del 30 ottobre 2016 quando, subito dopo la scossa devastante che ha messo in ginocchio il paese, venne portata via in braccio da un vicino di casa. Da quel giorno, l'ultracentenaria, che è oggi la mascotte del paese, ha vissuto per circa due mesi tra

i cittadini sfollati della comunità di Monsampietro Morico timonata dall'onnipresente ed esemplare primo cittadino Romina Gualtieri. Oggi Rosa che di guerre ne ha viste passare due, scampando a ben tre terremoti, vive in una casina nel borgo insieme alla sua amica, Adriana Lupi, conosciuta qualche anno fa. Insieme a lei ed ai concittadini che le sono stati sempre accanto ha dormito come tutti per diverse settimane nella palestra comunale e non si è mai persa d'animo. Incontrando le due amiche nell'abitazione che profuma di sugheri al ragù e affetto incondizionato, le abbiamo viste scherzare e sorridere come fossero sorelle tra sguardi complici e battute irriverenti. "Stiamo sempre insieme. E questo mi fa sempre tanto bene". Con la sua dolce vocina Rosa tenendo la mano ad Adriana, prosegue "sapete una cosa, non mi manca proprio niente". "Ogni tanto - dice Adriana - Rosa vuole che le accendo una sigaretta. Fa due tiri e poi la spegniamo. Così con le piccole cose della quotidianità siamo felici". Chissà come cambierebbero rapporti, anche quelli amorosi o familiari, se molte più persone come Rosa e Adriana si accontentassero di piccoli gesti d'affetto quotidiani, insieme al bisogno di tenerezza, rispetto ed ascolto per far sopravvivere un legame. •

CIVITANOVA MARCHE: IL MOVIMENTO PER LA VITA PRESENTA L'INCONTRO CON

Oltre il limite c'è un mondo d'amore

Raimondo Giustozzi



"Il movimento per la vita" di Civitanova Marche non poteva che

scegliere Simona Atzori per testimoniare in modo forte l'amore per la vita in ogni sua forma. Il teatro "Conti" era pieno, tanta la gente in piedi in fondo e ai lati della sala. L'ingresso era libero fino all'esaurimento dei duecento ottanta posti. Tutto ha avuto inizio alle ore 17,00, domenica 4 febbraio con il presentatore Mauro Labellarte che ha spiegato la finalità dell'iniziativa. Il disprezzo della vita cui ci hanno abituato proprio in questi giorni alcuni terribili fatti di cronaca, accaduti proprio vicino a noi, ci porta invece ad affermare fortemente l'amore per ogni forma di vita. Francesca Cesetti, presidente del Movimento per la vita di Civitanova Marche, ha illustrato brevemente il lavoro dell'associazione. Il sindaco di Civitanova Marche e l'assessore al Welfare e famiglia Barbara Capponi, hanno plaudito all'iniziativa che è stato possibile realizzare grazie alla generosità di molti sponsor locali e con il patrocinio del Comune. La vita è un dono. Se si parte da questo presupposto, tutto diventa più chiaro. Anche le cose difficili diventano possibili. La vita è una tavolozza di colori. Questi vanno dal nero al grigio ma anche al giallo, al rosso, al verde, colori forti che danno allegria e infondono ottimismo. Siamo tutti diversamente capaci. La danza è l'arte che più si avvicina all'amore. Volare anche senza le ali è fare della vita un'opera d'arte. La grandezza del nostro cuore dipende dalla capacità di esercitarlo. La vita è un bene che è comune a tutti. Prendete la vita nelle vostre mani e fatene un capolavoro. Lo diceva Giovanni Paolo II. Il viaggio chiamato vita riguarda tutti e va dalla nascita alla morte. È con il sorriso che vanno affrontati tutti i momen-

ti anche quelli meno belli. Il sorriso è contagioso. Chi sorride insegna che vivere è danzare la vita. Dopo la proiezione di un video su Simona Atzori che riporta alcuni flash della sua attività di danzatrice, pittrice e scrittrice, c'è stato un lungo spazio per ascoltare la sua vibrante testimonianza. Sono nata a Milano il 18 giugno, ha esordito Simona. Non ha detto l'anno e ha aggiunto: "Ve lo svelo solo se dite che non dimostro gli anni che ho". Dalla sala si è sentito Matteo che ha detto subito: "Non li dimostri, non li dimostri". È stato l'inizio per stabilire tra il pubblico e Simona Atzori un coinvolgimento emotivo e simpatico che è durato per tutte le due ore dell'incontro. Simona ha quarantatré anni. Nata senza le braccia ha fatto delle gambe e dei piedi le sue braccia e le sue mani. "Le sue braccia sono rimaste in Cielo ma nessuno ha fatto tragedie", scriveva Candido Cannavò. Dipinge, danza, scrive. Due i libri fin qui pubblicati: *Cosa ti manca per essere felice* e *Dopo di te*. Entrambi i testi sono stati pubblicati negli Oscar Mondadori. Il terzo libro *Strada nuova* uscirà il prossimo marzo. "Non mi sono mai chiesta con dolore perché Dio abbia voluto che proprio io nascessi così, senza le braccia, ma ho sempre pensato perché Dio invece mi avesse dato così tanto. Mi ha semplicemente disegnata così perché mi aveva in mente così". È quanto Simona Atzori ha detto tempo fa in una intervista e ha ripetuto nel corso della serata. Il giorno della nascita, alla mamma sembrò che tutta Milano e l'ospedale le crollassero addosso. Simona Atzori ha perso la mamma il 24 dicembre del 2012 alla vigilia di Natale. In una bella lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* che ha ripetuto al teatro Conti, ha detto: "Dicono che se una persona muore la vigilia di Natale vuol dire che sta accompagnando la Vergine nella nascita di Suo figlio". La mia vita fino ad ora scorre dentro queste due tappe ha precisato

Simona. Ora è iniziata per me una terza tappa. *Strada nuova* sarà il titolo del suo terzo libro. Simona Atzori ha avuto fin dalla nascita un papà e una mamma che l'hanno accolta così come è nata. Sono nata per essere la tua mamma, mi diceva sempre mia mamma. Lo sguardo pieno d'amore fa la differenza. La disperazione non ci fa vedere bene. Le cose più grandi sono riposte in quelle più semplici.

Occorre cambiare lo sguardo sulla vita, anche se questa ci si prospetta difficile. "Spesso i limiti sono negli occhi di chi ci guarda e non sono reali. Ce li poniamo noi, o ce li pongono gli altri e noi, semplicemente, lasciamo germogliare e crescere le idee di noi che ci trasmettono. Ci sono persone per le quali, i limiti sono il confine di una sorta di fortino di sicurezze dal quale non amano uscire. Il limi-

Sentimenti di un figlio

Giuseppe Fedeli



L'ansito del mare e le onde che giocano a rincorrersi sull'arenile

sfrangiato. Un posto di mare, che d'estate pullula di gente, turisti e autoctoni. Pensioni, residence e alberghi divenuti d'improvviso case di accoglienza per gente sfollata... Uomo di dolori, ti sei fatto carico del legno obbrobrioso nei secoli dei secoli, la natura geme ancora delle doglie del parto, ma Tu, Nuovo Adamo, corri leggero sulle acque.... Leggero. Con piedi di piombo, fino a spaccare la terra, a ferirla, trapassarla, in un urlo copulativo dai secoli dei secoli. Ma non sei Tu. *Deus sive Natura*. No. *Natura non facit saltum*. La natura lavora per conto suo, dà energia per palingeneticamente partorire forme di vita e inghiottirne altre. Natura matrigna? Vista sotto questa visuale, no. Vista dal punto di vista di chi non ha più nulla se non se stesso e la sua dignità, sì.

Il divenire come motore del mondo. Non c'entra niente il *Primum Movens*, anche se è Lui a dare il "la" all'orchestra, e al vortice allora senza scampo. Oltre... quella Sponda così lontana così vicina... Chi è stato "castigato" (secondo qualche "anima bella"...) giurerà vendetta contro queste notazioni, bollandole come farneticazioni. Libero di farlo, perché un conto è il dire, un conto il "fare". Ma chi scrive non è uno che è salito giorno per giorno sulla scala di cristallo, senza perdere mai la scarpina da ballo. Tutt'altro. Questioni somme, *in apicibus*: ciò di cui non si può parlare si deve tacere, ammoniva Ludwig Wittgenstein. Ma io l'ho visto oggi, attraverso gli occhi dolenti sorridenti di tanti poveri cristi: Gesù era lì, in mezzo a noi. Il cuore gonfio di pena, gli inquilini di uno stralunato pianeta nondimeno avevano ancora la forza di sorridere. Allo sberleffo del destino, si sono loro stessi burlati del destino. Ma sorridere per cosa?... Sorridere perché la tenacia e la ricchezza della vita sono inesauribili, travolgono tutta la zavorra e il putri-

... SIMONA ATZORI CHE È UN INNO ALLA VITA

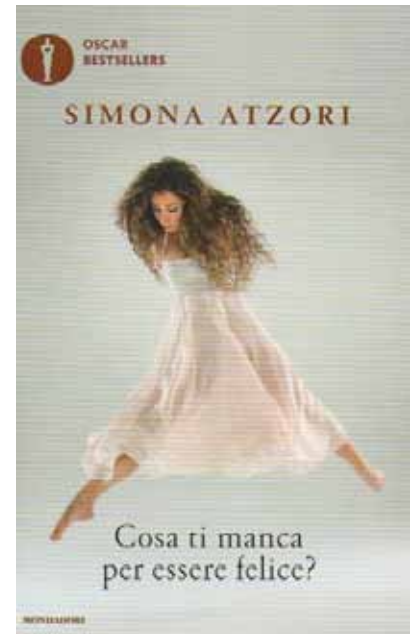
e da esplorare e da vivere

te lo vedono, lo sentono e gli sono parecchio affezionate; preferiscono rimanere al sicuro là dentro, dove non può succedere niente di brutto. Affacciarsi significa essere disposti a scoprire cosa c'è un po' più in là, a scoprire il nuovo, il diverso, magari il bello" (Atzori, *Cosa ti manca per essere felice?*).

Tutta la testimonianza di Simona Atzori è un canto alla vita. Se siamo al mondo, tutti partecipiamo assie-

me agli altri, quelli che ci stanno attorno, a quest'avventura. Sentirsi accolti e amati sono gli atteggiamenti da mettere a denominatore comune. Non si è mai soli se quelli che stanno accanto a noi fanno sentire la loro presenza e il loro amore. Ti voglio bene così come sei perché tu per me sei importante. Se siamo capaci di vivere questa verità, anche gli ostacoli più difficili possono e devono essere superati.

Simona Atzori ci ha messo di suo ma è anche vero che fin dalla nascita ha avuto vicino a sé due genitori fantastici che non hanno fatto un dramma se la propria bambina era nata senza gli arti superiori. Scrive Simona: "Sono un'istintiva, mi butto. I no che mi sento dire diventano perché no? Forse, vediamo, sì. Alla peggio diventano no, perché... Per questa capacità devo ringraziare mia madre. Quando ero



bambina, ha capito che per me i no sarebbero potuti diventare tanti e non ha mai voluto che io li vedessi come rifiuti. Mentre mia nonna aveva costantemente paura e mi impediva di fare quasi tutto, la mia mamma cercava soluzioni creative: così no, però così sì, e mi strizzava l'occhio" (*Ibidem*, pag. 27).

Sono state molte le domande rivolte dai presenti a Simona Atzori al termine del racconto della stessa. Le risposte sono state ugualmente una testimonianza forte che ha lasciato in tutti tanta commozione e tanto desiderio di testimoniare fattivamente che la vita è un dono per tutti. La solitudine va vinta con l'amicizia, sentirsi fratelli e sorelle impegnati a percorrere la stessa strada, questo è l'impegno che deve accomunarci.

Da bambina non ho mai avuto mai la sensazione di essere vista come diversa perché giocavo con tutti gli altri bambini e facevo con i piedi quello che gli altri facevano con le mani. Solo con l'adolescenza ho iniziato a vedere attorno a me qualcosa che non andava per il verso giusto. Una volta, a scuola, caddi a terra. Tutti si preoccuparono e mi costruirono attorno delle difese che mi andavano strette. Col tempo sono riuscita a buttarmi alle spalle tutte le paure anche se queste fanno parte della vita e vanno vinte. Bella serata quella trascorsa al teatro "Conti" domenica 4 febbraio, da incorniciare assieme ad altri momenti, non ultimo quello della "Veglia di preghiera per l'Unità dei Cristiani". In entrambe le occasioni si è parlato e si è riflettuto sull'amore. •

... voglio quando muore il padre

dume lungo sentieri fangosi, fino a confondersi col mare: il Grande Grembo cui tutto ritorna. Sì che dalla sofferenza senza nome rinasce poco a poco la voglia di dire, e starci in questo mondo acerbo, e amare: c'è, in questo angolo popolato di anime buone, e soccorrevoli, anche un nonno quasi novantenne che distribuisce le caramelle ai bambini cogli occhi gremiti di sogni, e paure. Sorridono, grati. È dalla fragilità della condizione umana che nasce la solidarietà, il gesto che non si è mai avuto il coraggio di fare "prima", si capisce il valore di uno sguardo schivo, bagnato di lacrime e speranza.

Qualcuno - gli onniscienti di turno - marchieranno di banalità anche questi schizzi su un foglio che da intonso si macchia via via di lettere e segni e improvvisazioni, divagazioni sul tema. Libero ciascuno di darmi dello strambo. Ci sono abituato. Ma oggi, a tavola con gente che non vedevo da tempo e che a sua volta è stata felice di rivedermi, ho visto Iddio. Sì, quel Dio vilipeso e bestemmiato e accusato che vestiva i panni del povero, canna al vento, fuscello alla sferza di novembre. Dopo il boato sordo del sisma.



Dopo la devastazione. Quei passi dinoccolati, le membra cascanti, gli scalini saliti a fatica... ecco la mia cameretta...eh, a casa avevo tutto a portata di mano, sapevo dove trovarlo... la casa, la mia casa... dovrebbe ancora reggere... però... e adesso... tutti gli sforzi andati in fumo... la mia vita, la mia vita è racchiusa lì dentro... non pensarci ora, babbo... guarda se puoi avanti, ancora... io ci sono, qui o altrove non fa differenza... le mani strette "artigiate" per troppo amore dalle tue dita fragili esangui, ancora disperatamente aggrappate

alla vita... Dentro quegli occhi acquosi increduli, a un passo dalla Soglia, ho visto Gesù... "Maledetto", straordinario dolcissimo Ladro. • Tuo P. gennaio 2017- 06 febbraio 2018

PS È venuto a mancare oggi presso l'Ospedale di Camerino Franco Fedeli, di Muccia. Classe 1927, ha portato il vento gagliardo degli anni, fin quando non ha attraversato nella Croce di Cristo il Guado verso la Luce.

FERMO: LE QUINTE CLASSI IMPARANO QUANTO COSTA LA LIBERTÀ

L'Itet Carducci Galilei al lavoro per il Progetto Legalità

**Fermo: il Carcere e Scuola a confronto**

Nuovo incontro tra chi lavora nella casa circondariale di Fermo e i ragazzi delle quinte classi, prossima fase del progetto l'incontro in carcere con i detenuti che fanno parte della redazione del periodico *L'Altra chiave news*.

Un incontro tra dentro e fuori, per capire quanto è lieve il confine tra legalità e devianza. Nuovo appuntamento per l'Itet Carducci Galilei nell'ambito del progetto legalità che vede la scuola al fianco della casa di reclusione di Fermo, per spiegare ai ragazzi il sistema penitenziario, per far capire cosa si fa per cercare di recuperare persone che hanno sbagliato. Ben sei le classi quinte, anche della sezione geometri, riunite nell'aula magna della scuola, a coordinare il progetto, supportato dalla dirigente Cristina Corradini, il docente Roberto Cifani che ha introdotto l'incontro con la direttrice del carcere, Eleonora Consoli, il commis-

sario Loredana Napoli, comandante della Polizia penitenziaria e Nicola Arbusti, responsabile dell'area trattamentale. Punto di contatto con i ragazzi, la redazione del giornale del carcere, *l'Altra chiave news*, gli studenti saranno presto proprio a colloquio con i detenuti che realizzano il giornale diretto da Angelica Malvatani.

... ..

La casa di reclusione di Fermo, a fronte di una capienza di 41 persone. c'è una media di 65 detenuti. Il 98% con una condanna definitiva.

La direttrice Consoli ha spiegato come nel carcere si cerchi di dare sostanza alla Costituzione italiana per cui "le pene non possono con-

sistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". "La casa di reclusione di Fermo, spiega la direttrice, ha una piccola sezione circondariale e una sezione per i semiliberi, a fronte di una capienza di 41 persone, c'è una media di 65 detenuti, il 98 per cento con un condanna definitiva, il 62 per cento italiani, molti marchigiani. Il 38 per cento è di origine straniera, per lo più marocchini albanesi e tunisini. Per il 48 per cento si tratta di persone dipendenti alle droghe o all'alcol, il 30 per cento ha patologie psichiatriche. L'età media è di 30 anni, la condanna media è di quattro anni ma c'è chi ha il fine pena fissato al 2025". Il comandante Napoli ha spiegato il nuovo sistema di vigilanza che anche a Fermo è stato organizzato, con i detenuti che hanno le porte delle celle aperte per tutto il giorno: "Le celle diventano così camere di pernottamento e la vigilanza è per

forza di cose dinamica, ha spiegato la comandante, con un peso maggiore a carico degli agenti ma con benefici altrettanto importanti sul benessere delle persone detenute, libere di frequentare la palestra, di incontrarsi, di muoversi". Nicola Arbusti per l'area trattamentale ha parlato dell'impegno che c'è per ogni singola persona, per ogni storia e per un percorso che sia il più possibile costruttivo. I ragazzi hanno ascoltato e fatto domande, hanno chiesto come è organizzata una giornata in carcere, quanto costa alla collettività un detenuto, hanno compreso l'importanza di provare a recuperare persone altrimenti perse alla società. Nelle prossime settimane saranno condotti in visita all'interno del carcere, per un confronto con i detenuti che si vogliono proporre come un esempio da non seguire, per far capire ai ragazzi che certi errori si pagano cari, perdendo il bene più prezioso: la libertà. •

CHE COS'È PER TE IL RISPARMIO?

Quarta edizione
"Primo Risparmio Carifermo -
Crea il logo!"



Carifermo promuove l'iniziativa "Primo Risparmio Carifermo - Crea il logo!" rivolta alle classi delle Scuole Primarie.

Il progetto vuole sostenere la cultura del risparmio e favorire l'educazione finanziaria tra i giovani. Una proposta stimolante che ha come oggetto la produzione di un elaborato artistico (logo) che rappresenti il concetto di "risparmio".

Il logo vincitore sarà al centro della prossima campagna di comunicazione del deposito a risparmio "Primo Risparmio Carifermo", il libretto di risparmio Carifermo dedicato ai bambini di età compresa tra zero e tredici anni, che prevede particolari operatività come ad esempio la possibilità, dal compimento dell'11° anno, di prelevare autonomamente un importo massimo di 25 euro.

Inoltre la classe vincitrice riceverà in dono una L.I.M. (Lavagna Multimediale Interattiva). La seconda e terza classificata saranno premiate con delle pubblicazioni e materiale didattico edito dalla Cassa di Risparmio di Fermo. Tutte le classi partecipanti riceveranno in omaggio un salvadanaio per promuovere la cultura del risparmio all'interno della scuola.

Per partecipare occorre presentare gli elaborati entro e non oltre il 28 febbraio 2018 a Iniziativa Primo Risparmio Carifermo - Direzione Generale - Relazioni Esterne - Carifermo Spa - via Don Ricci, 1 - 63900 Fermo insieme alla scheda di partecipazione. Info e regolamento su www.carifermo.it

A P.S. ELPIDIO RITORNANO I GIAPPONESI CATTOLICI

Qui il Giappone è di casa

Kazumi Fujie

Anche quest'anno, venerdì 27 ottobre, i cattolici giapponesi sono venuti a visitare la nostra parrocchia. Hanno iniziato a venire qui una volta all'anno dal 2013, perciò questa è stata la loro quinta visita. Ormai è diventato un vero e proprio appuntamento annuale. Organizzano un pellegrinaggio in Italia per visitare il Vaticano, San Giovanni Rotondo, Loreto ed Assisi. E prima di andare a Loreto, fanno una sosta qui da noi. Questa volta sono venuti in 16, ma i membri del gruppo cambiano di volta in volta.

Quando sono arrivati, il nostro parroco Don Tarcisio ha dato loro il benvenuto in chiesa, spiegando la storia della parrocchia e della città di Porto Sant'Elpidio. Poi due sacerdoti, il filippino Padre Ferdi e lo slovacco Padre Paul, che guidavano questo pellegrinaggio, insieme con il nostro vice-parroco Don Matteo hanno celebrato la messa in giapponese. Don Matteo ha preparato alcuni cartelli da appendere alle pareti della chiesa, con alcune frasi giapponesi: "Gli

Italiani e i Giapponesi in Cristo sono fratelli e sorelle", "benvenuti ai fratelli e sorelle giapponesi", "gli Italiani ed i Giapponesi sono in un solo corpo di Cristo".

Don Matteo ha studiato Cinese e se la cava un po' anche in giapponese. Questi cartelli hanno fatto sentire a casa i Giapponesi.

Alla fine della messa, Don Tarcisio ha regalato ai pellegrini dei quadretti della Sacra Famiglia sui quali era scritto: "Benedici questa famiglia", e ha detto: "Portateli a casa vostra, in modo che le vostre famiglie possano esserne protette".

Dopo la messa, il pranzo è stato servito nel salone. Le nostre parrocchiane hanno preparato tanti piatti squisiti della cucina italiana tradizionale. Gli ospiti giapponesi hanno commentato: "Questo pranzo è il più buono di tutti i pasti che abbiamo assaggiato fino ad ora, perché tutti i piatti sono fatti a casa e con amore".

Mentre mangiavamo, chiacchierando e ridendo allegramente, ci siamo accorti che l'autista del loro pullman non era lì. Volevamo invitarlo ad unirsi a noi, così abbiamo chiesto al responsabile del viaggio dove potesse essere andato. Ha det-

to che probabilmente era andato a mangiare in qualche posto per conto suo, per sentirsi più libero. È stato un peccato, perché c'erano veramente tante cose buone anche per lui.

Il giorno dopo sono andata a fare la spesa in un negozio di alimentari vicino alla chiesa. La padrona del negozio mi ha detto: "Ieri è venuto qui l'autista del pullman e ha comprato un panino. E mi ha chiesto 'ma che c'è di particolare in questa chiesa? Tutti questi Giapponesi sono venuti a visitarla, ma a me sembra che sia una chiesa qualsiasi, normalissima, mica come quelle di Loreto o Assisi!'".

Nemmeno la padrona del negozio aveva saputo rispondergli. E quindi mi ha ripetuto la stessa domanda: "Che c'è di particolare in questa chiesa?"

Io so cosa c'è, ed è qualcosa che non si trova nei luoghi sacri più famosi. Per spiegarlo meglio, riprendo le parole di Padre Hiroaki Kawamura, che ha guidato la primissima visita dei cattolici giapponesi alla nostra parrocchia 4 anni fa, nel 2013. Ha detto: "In passato ero già stato in Italia sette volte come pellegrino, ma non avevo mai avuto l'occasione di incontrare direttamente dei cattolici italiani in una parrocchia locale e reale, anche se avevo visitato famosi luoghi sacri come Assisi o il Vaticano, e visto tante grandi cattedrali con monumenti storici e statue famosi. È molto bello stare qui oggi fra i parrocchiani di questa chiesa e scambiare delle parole direttamente con loro. Spero di ritornare qui di nuovo l'anno prossimo, e di portare altri cattolici giapponesi per farli incontrare con i parrocchiani di qui. Spero di avere questa occasione d'incontro ogni anno d'ora in poi". E stanno mantenendo la loro promessa.

Dunque la specialità di questa parrocchia è dare un benvenuto caloroso e offrire incontri fraterni alle persone vicine e lontane. Questa è la nostra particolarità. •



Porto Sant'Elpidio: il nuovo asse "Sacro Cuore-Sol Levante"

VERSO LE ELEZIONI DEL 4 MARZO

Molta nebbia

Nicola Del Gobbo



Per il momento la campagna elettorale in corso sembra dominata dalla confusione. Molta nebbia. Le forze politiche sono prive di programmi credibili. Oppure, se provviste di programmi, questi sono generiche scelte e di interventi settoriali non inseriti in organici progetti guidati da valori e da principi con un senso e una direzione ben precisi. Gli interessi in gioco non dovrebbero essere di questo o quel partito, di questo o quel movimento, di questo o quel personaggio. Dovrebbero essere gli interessi generali del Paese. Questo "dettaglio", mi sembra, sfugge a esponenti di indubbio spessore culturale come è dimostrato dai tanti appelli volti solo all'agognata vittoria. Sono sotto gli occhi di tutti il crescente disagio originato da politiche che: non mettono in atto provvedimenti rivolti a combattere la povertà e a ridurre la disuguaglianza; non affrontano efficacemente il problema della disoccupazione promuovendo oculati investimenti pubblici e privati; proseguono la precarizzazione del lavoro e la libertà di licenziamento; mortificano la scuola; ridimensionano la sanità pubblica; non contrastano l'evasione fiscale e la dilagante corruzione. E, soprattutto, cosa che riguarda in particolare le nostre zone, hanno fatto per la ricostruzione dopo il terremoto del 2016?

Mi chiedo allora se ci sono, oggi, forze politiche che vogliono realizzare un deciso cambiamento di rotta. La campagna elettorale presenta uno spettacolo di frenesia interessata soprattutto alla ricerca del consenso e a scodellare promesse senza averne la copertura finanziaria.

Mi chiedo ancora: dopo la vittoria cosa avverrà, se la politica è stata fagocitata dall'economia?

Purtroppo c'è da denunciare anche la debolezza, anzi la quasi nullità della politica di fronte al capitale finanziario e al mercato. Dagli anni '70, con lo slogan "Più mercato e meno Stato", la politica è stata derubata della sua autorità fino a diventare lo zerbino delle multinazionali. La politica si riduce a trovare una soluzione immediata ad un problema immediato, cosa che esclude una qualsiasi riflessione di lungo termine fondata su principi e su una visione discussa e condivisa pubblicamente.

Un'altra riflessione si dovrebbe fare. I partiti non sono più fucine di pensiero e di programmazione. Si sono ridotti a semplici agenzie pubblicitarie, in gara tra loro a chi sa vendere meglio. Ecco spiegata la rincorsa alle promesse più strabilianti e impossibili: niente tasse, nuovo sviluppo, più occupazione, pensione per tutti...

Ecco il trucco delle parole: libertà per libertinaggio; progresso per consumismo; giustizia per vendetta; missione per occupazione...

Il dibattito politico è ridotto ai minimi termini, a polemica e propaganda. La personalizzazione della politica ha decretato anche la morte delle idee. "Al potere senza volto si è andato progressivamente sostituendo il volto senza potere" ha scritto Marco Damilano.

Chi ha in mano le decisioni sono sempre più i poteri economici e militari. Comunque bisogna scegliere. Arduo problema. Qualcuno è tentato di spazzare via il vecchio e fare un salto nel buio affidandosi a gente senza esperienza: persone che possono anche fare bene, ma si tratta comunque di un azzardo. C'è il ritorno di Berlusconi, il nonno d'Italia, che ama gli animali e risulta quasi rassicurante.

Vedo l'immagine di Renzi molto intaccata dall'arroganza dimostrata nella sua carriera e anche negativa l'immagine del Giglio magico, che è la sua "Cricca magica". Insomma dovremmo turarci il naso e scegliere il meno peggio. •

SUI FATTI DI MACERATA

Droga e violenza

Giovanni Zamponi



Luca Traini non rappresenta la politica. Su questo sono tutti d'accordo. Ha commesso un reato e pagherà.

Appartiene a quella fascia sociale turbata e turbolenta, amante della forza e delle ragioni della prepotenza. Ne vedo nelle sale d'attesa, nei parcheggi, agli stadi ecc. Soggetti mentalmente grossolani, facili ad attivarsi per riflesso quasi automatico.

Non credo che il gesto delinquente del Traini sia approvato in quanto tale da qualche schieramento politicamente definito. Il problema è che ne è largamente condiviso il movente da una larghissima fascia di popolazione che pur nel gesto non si riconosce. E questa fascia non è né fascista né razzista, semplicemente vorrebbe che l'immigrazione non rendesse ipertrofica quella devianza sociale e delinquenziale nostrana già abbondante di suo.

Ecco perché il pur sacrosanto manifestare contro fascismo e razzismo - naturalmente deprecabili e pericolosi - può finire per avere il sapore, soprattutto in questa fase, del falso scopo, dell'artificioso, del pretesto per nascondere l'inerzia politica, dello sviamento dell'attenzione per dissimulare la carenza di idee e di proposte, con il rischio di legittimare ciò che si deve ostacolare e di sostenere, indirettamente, le idee politiche di concorrenti contrapposti. Mentre il demone profondo della società, aizzando una propria finta estrusione mediante una strumentale autoidentificazione momentanea con un pur colpevole capro espiatorio, può continuare indisturbato a dominare la società medesima.

Nella catena delle cause ciò che è successo a Macerata ci fa risalire al mondo dello spaccio delle droghe, al mondo della prostituzione e della tratta di schiave e schiavi, al mondo della circolazione di denaro illegittimo, al mondo... ecc.

Ma chi alimenta questi mondi se

non una comunità umana drogata, schiava dell'infinita e depravata liberazione sessuale, infantilmente reattiva, talmente impregnata di principio del piacere soggettivo da dimenticare che esiste anche un oggettivo principio di realtà, talmente illusa da credere che si possa praticare con virtù qualsiasi vizio, talmente fessa da stimare vizi e virtù solo fatti privati e non, invece, fatti inesorabilmente pubblici? Ecco, per cacciare effettivamente il demone che controlla la nostra corrotta convivenza, o almeno provarci, bisognerebbe manifestare tutti i giorni contro le false emancipazioni che da decenni ci stordiscono, contro l'idea di libertà intesa come libertinaggio liberticida, contro il dilagare di un individualismo edonista e coatto, contro i vizi (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia) e a favore delle virtù.

Il pensiero dominante ha enormi responsabilità nei riguardi della corruzione che ci sommerge e da esso non verrà mai alcuna iniziativa di *metanoia*; men che mai dal mondo politico che di quel pensiero è succubo. E il demone - secondo le acute analisi di René Girard - continuerà imperterrita la sua opera di devastazione.

Fino a quando? •

SE IN ALTO GUARDO...

Se in alto guardo, vedo quanto costa ai passi esausti il mio tornare altrove; domande antiche attardano la sosta, fotografie d'antan sbiadite e nuove.

E mentre il sole amico più sú sale e il carro della notte allevia il corso, in te, evidenza attesa, ciò che vale non abbrevia al mio dubbio il suo percorso.

Così, tra quella vetta e le sue falde, sosterrò il cielo quando sarà oscuro, volgendo lievi a te orazioni e calde che a me incerto t'avvolgi di futuro.

Ma si reclama la mia libertà, sebbene "invita", e la tua verità.

Giovanni Zamponi

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti





PREPARARSI CON LA PREGHIERA E LO STUDIO

L'omelia sia breve

M. Michela Nicolais

Dedicata alla proclamazione del Vangelo, e alle indicazioni per una buona omelia, l'udienza di oggi, svoltasi in Aula Paolo VI davanti a 8.500 persone.

Le omelie? Brevi – al massimo dieci minuti – ma ben preparate. A stabilirne i requisiti è stato il Papa, nella catechesi dell'udienza di oggi, dedicata alla proclamazione del Vangelo, momento della messa in cui il dialogo tra Dio e il suo popolo, sviluppato nella Liturgia della Parola, raggiunge il culmine. Al termine dell'udienza, infarcita di aggiunte a braccio, Francesco ha applaudito e ringraziato il Circo Medrano e il “Rony Roller Circus”, che hanno offerto un saggio della loro arte esibendosi in Aula Paolo VI, davanti a lui e agli 8.500 presenti, e ha rivolto un doppio appello: a unire le forze per porre fine alla piaga vergognosa della tratta e a rendere i prossimi Giochi olimpici invernali – durante i quali la partecipazione delle due Coree fa ben sperare – una grande festa dell'amicizia e dello sport. “Nella Messa – l'esordio del Papa – non leggiamo il Vangelo per sapere come sono andate le cose, ma per prendere coscienza che ciò che Gesù ha fatto e detto una volta, Egli continua a compierlo e a dirlo adesso anche per noi. E quella parola è viva, e la parola di Gesù che è nel Vangelo è vita e arriva al mio cuore”. Per questo ascoltare il Vangelo, col cuore aperto, è tanto importante: “La bocca di Cristo è il Vangelo”, dice il Papa citando la “bella immagine” di sant'Agostino: “Noi ci alziamo per ascoltare il Vangelo, è Cristo che ci parla, lì. Per questo stiamo attenti: è un colloquio diretto, è il Signore che ci parla”. “L'omelia non è un discorso di circostanza, neppure una catechesi come questa che sto facendo io, né una conferenza o una lezione”. Nella parte centrale della catechesi, il Papa ha spiegato che l'omelia è

un'altra cosa: “È un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo, affinché trovi compimento nella vita. L'esegesi autentica del Vangelo è la nostra vita santa! La parola del Signore termina la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi”.

“La parola del Signore entra dalle orecchie, arriva al cuore e va alle mani, alle opere buone”, ha ripetuto Francesco citando l'udienza di mercoledì scorso: “L'omelia anche segue la parola del Signore, e fa questo percorso: fa sì che la parola del Signore arrivi alle mani, passando per il cuore”.

“Chi fa l'omelia deve essere conscio che non sta facendo una cosa propria”, ha proseguito Francesco aprendo un'ampia parentesi a braccio: “Sta predicando, dando voce a Gesù, sta predicando la parola di Gesù”. “E l'omelia deve essere ben preparata, deve essere breve”, ha raccomandato il Papa. “Mi diceva un sacerdote – l'aneddoto – che era andato in un'altra città dove abitavano i genitori, e il papà gli aveva detto: ‘Sono contento, perché con i miei amici abbiamo trovato una chiesa dove si fa la messa senza omelia’”. “Quante volte vediamo che nell'omelia alcuni si addormentano, altri chiacchierano o escono fuori a

fumare una sigaretta”, ha osservato sempre a braccio.

“Per favore, che sia breve l'omelia, ma che sia ben preparata”, l'appello. L'omelia si prepara “con la preghiera, con lo studio della Parola di Dio e facendo una sintesi chiara e breve. Non deve andare oltre i dieci minuti”. “Se ci mettiamo in ascolto della buona notizia, da essa saremo convertiti e trasformati, pertanto capaci di cambiare noi stessi e il mondo”, ha concluso Francesco: “Perché la buona notizia entra dalle orecchie, va al cuore e arriva alle mani per fare delle opere buone”. •



Papa Francesco : non multa, sed multum. Dire molto in poche parole. Troppo difficile?

CIVITANOVA, UNITÀ DEI CRISTIANI: "POTENTE È LA TUA MANO SIGNORE"

Preghiera ecumenica

Raimondo Giustozzi



È stata molto bella e partecipata la celebrazione ecumenica "Potente è la

tua mano, Signore" (Esodo 15,6) di giovedì 1 febbraio 2018 alle 21,15 nella nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, parrocchia San Marone di Civitanova Marche, retta dai Salesiani. Cinquecento circa le presenze in chiesa. Anche se c'erano dei posti vuoti nei banchi, capaci di contenere quattrocento cinquanta persone, molte di loro erano in piedi, in fondo e ai lati della grande aula. Quasi al completo i posti nei banchi riservati al coro.

Tantissimi i fedeli provenienti dalle parrocchie della vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena ma anche dalle altre chiese cristiane presenti in diocesi.

Durante il canto d'ingresso, mentre i celebranti si sistemavano sulle sedie poste ai piedi dell'altare, la prof.ssa Viviana De Marco, docente dell'Istituto Teologico di Fermo, incaricata diocesana per l'ecumenismo, coordinatrice e guida dell'assemblea liturgica, spiegava le finalità dell'incontro. In rappresentanza della Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Costantinopoli era presente il vicario generale p. Serafino Corallo, Padre Oleg e padre Bogdan come pastori della Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Bucarest. Il primo è il punto di riferimento della chiesa ortodossa che si ritrova per la celebrazione del proprio culto nel santuario di Santa Maria Apparente. Presto la comunità si trasferirà nella chiesetta "Sacra Famiglia" di Potenza Picena. Il secondo segue le comunità della Chiesa Ortodossa Patriarcato di Bucarest, distribuite, nel Fermano ed è direttore del Coro Ortodosso Rumeno San Eliseo di Fermo. La Chiesa Valdese e Metodista e quella Battista erano rappresentate rispettivamente dalla pastora Greetje van der Veer, presidente del Consiglio della Chiesa Cristiana delle Marche

e dal pastore Luis Giuliani. L'arcivescovo di Fermo, mons. Rocco Pennacchio, era assieme agli altri cinque rappresentanti delle chiese cristiane, pastore tra i pastori, come guida della Chiesa Cattolica. Il materiale per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, preparato quest'anno dalle chiese dei Caraibi, è stato riportato in un fascicolo e distribuito ai fedeli. Questi i momenti che hanno scandito tutta l'intera liturgia: raduno, invocazione allo Spirito Santo, preghiera di riconciliazione, proclamazione della Parola di Dio, professione di fede, preghiere dei fedeli, Padre Nostro - scambio della pace e l'invito ad andare in missione. Il Coro della Parrocchia San Marone ha aperto la liturgia con il canto "Luce di Verità", ha proseguito con altri canti nei diversi momenti dell'assemblea: "Sono qui a lodarti", "Lodate il Signore; egli è buono, / eterno è il suo amore per noi" (Rit. del salmo 118, 4-7.10-24), "Alleluia", "Passeranno i cieli", "Pace sia, pace a voi" e per ultimo, a consacrare quasi l'invito rivolto ad ogni fedele perché diventi missionario nel mondo e annunciatore della lieta novella, il canto finale "Lo Spirito del Signore è su di me". Al termine della proclamazione della parola con le letture tratte dal libro dell'Esodo (cap. 15, 1-21), dalla lettera ai Romani (8, 12- 27), dal Vangelo di Marco (5, 21- 43), ogni rappresentante delle Chiese Cristiane ha tenuto la propria breve omelia. Tutti i celebranti hanno invitato a trovare nel Vangelo ciò che unisce i fedeli e i pastori delle diverse chiese cristiane, superando i muri innalzati nel corso della storia, dovuti a motivi di carattere politico e culturale. Il primo passo da fare è la conoscenza dell'altro, senza questo presupposto non può nascere nulla e i cristiani divisi sono solo uno scandalo agli occhi del mondo. In un tempo in cui sembra che prevalga in tutte le pieghe della vita civile e sociale una cultura della morte, i cristiani devono affermare la cultura della vita. La speranza e il sogno di cieli nuovi e terra nuova devono animare la



Civitanova Marche: le corali e i rappresentanti delle varie confessioni cristiane

vita di tutti i giorni di chi si professa seguace di Cristo. "Il già e il non ancora" è l'orizzonte ideale di tutti. Il momento di forte condivisione, come quello vissuto nel corso della serata, deve tradursi in operatività, pena la vacuità di tutto. La contemplazione, atteggiamento proprio del cristiano, è un termine formato da due parole: contemplare e azione, fare gesti di solidarietà dopo la conoscenza e il discernimento sulla realtà che ci interpella. La tristezza del presente, funestato da episodi di efferata ferocia, seguiti da altrettante azioni di violenza nei giorni successivi, avvenuti in quella che un tempo era chiamata isola felice, deve essere vinta attingendo alla Parola di Dio. "Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio, che conosce i nostri cuori, co-

nosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera" (Romani 8, 12- 27). Al termine della liturgia "Il Coro Ortodosso Rumeno San Eliseo di Fermo", composto da una ventina di voci e diretto da padre Bogdan, ha eseguito alcuni canti del proprio repertorio religioso. La musica e il canto hanno sempre il potere di avvicinare culture e popoli lontani. È stata una bella assemblea ecumenica, densa di preghiera e di attese. Sta a chi ha partecipato all'evento il compito di portare, nella propria vita di ogni giorno, nel lavoro, in famiglia, nella scuola, ovunque uno viva, la speranza di cieli e terra nuova, con costanza e abnegazione senza aspettare nulla in ricompensa: "Il primo tra voi sia come colui che serve". Il servizio va esteso a tutti ma in particolar modo verso i più bisognosi, i più fragili, gli indifesi, gli ultimi, come ci invita a fare Gesù Cristo. •

LE BENEDETTINE DI FERMO RICORDANO MONS. GABRIELE MIOLA

Una sapienza che non umilia

Caro Mons. Gabriele, ti conobbi la prima volta in qualità di Vicario Generale. Il "titolo" stesso incuteva soggezione ed inevitabile distanza rafforzata dalla tua imponenza, dal portamento signorile e sguardo penetrante. Il primo impatto era la sensazione di trovarsi di fronte ad un prete solido nella vocazione e uomo completo, nella formazione umana e capacità di relazione: la prima come fondamento e presupposto all'altra, la seconda come evangelica conseguenza.

"L'amore è la misura della fede, e la fede è l'anima dell'amore": dice Papa Francesco. Il tuo comportamento era segno che le due relazioni (Dio- prossimo) non sono antinomiche, ma armoniose fra di loro, in quell'equilibrio che bilancia le due parti, perché mai si perde di vista il centro. Da rinomato latinista, mi rivolsi a te per sottoporerti una mia traduzione di un cerimoniale monastico. T'immaginavo "topo" di biblioteca, cavilloso, perso tra le regole della grammatica e sintassi, come quei professori pignoli sempre pronti alla "caccia" dell'errore e con la matita blu che lo evidenziassero. Quale non fu la mia sorpresa quando alla fine della lettura, con un bel sorriso approvasti il mio lavoro, consigliandomi la modifica di un termine, solo per puntualizzazione "canonica"!

Detto da te, mi sentii molto incoraggiata e compresi in quel momento che il vero sapiente non è colui che sa, ma colui che fa sentire l'altro capace di apprendere e di costruirsi. Una sapienza, dunque, che non umilia, ma sollecita l'altro alla curiosità, al gusto del sapere, da tramandare agli altri, come una esigenza insopprimibile, quasi una "missione" che fa più bello il mondo.

Pier Luigi Celli dice infatti: "C'è un bisogno estremo di maestri; di buoni maestri. Qualcuno che non insegni per professione, ma ci creda



Il maestro tra i maestri di Israele

per missione" (La generazione tradita, 2010). Come un "pedagogo", ti aggiravi fra i tuoi alunni con quello sguardo benevolo ed accogliente che rendeva la scuola innanzitutto un luogo di relazioni umane, un'arte di vita intramontabile che è la "conditio sine qua non" per apprezzare lo studio come un valore, come un dono prezioso che veniva consegnato, come esigenza d'amore, quasi una scuola senza banchi, senza registro e soprattutto senza interrogazioni, anche se non mancavano nessuno dei tre elementi sopra citati. Date le premesse, spontaneamente ci si disponeva all'ascolto, non più costretti sui banchi, ma liberamente consegnati al desiderio di apprendere e di verificare - sotto esame - le nozioni apprese da un qualificato docente, come tu eri! Di certo l'emotività non sempre controllabile faceva capolino, ma il tuo ampio sorriso metteva l'alunno a proprio agio.

Ti ebbi come preside all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "SS. Alessandro e Filippo" e il mio ricordo va sempre a Loreto, sede in cui discussi la tesi in Sacramentaria. Un docente - facente parte della Commissione esaminatrice - era piuttosto insistente su domande riguardanti il diritto canonico alle quali risposi, senza accontentare - evidentemente - il giurista incalzante.

In una frazione di secondo fra la

reiterata domanda e il mio timido tentativo di difesa con l'affermazione "Ho già risposto", una voce risuona nel silenzio dell'aula: "Chiedo scusa, ma la domanda non è pertinente all'argomento della tesi presentata dall'alunna". Riconoscendo la tua voce, mi giro verso di te ed il tuo ampio sorriso mi avvolge e m'incoraggia e finalmente - sollevata dall'incubo "canonico" - vado a ruota libera nella discussione della mia tesi. Per un lungo periodo, fruimmo tutte della tua competenza biblica in ora serotina: dalle ore 20 alle 21, 30 all'incirca.

Una scuola serale a rischio d'improvvisa "assenza" per sonnolenza. Tu - contrariamente a noi - eri sempre pimpante come chi inizia la giornata.

Era piacevole ascoltarti, "viaggiare" con te in "Terra Santa", scoprire luoghi visitati dal nostro Redentore e legati a brani evangelici rivisitati nel loro "sitz im leben" per una migliore comprensione di usi e costumi che ne migliorasse anche l'esegesi.

Noi tutte - armate di penne e quaderni - riprendevamo gli appunti per farne una bella copia atta al ripasso. Non era facile - data l'imponente mole della materia - ricordare tutto e spesso mostravamo le nostre lacune riguardo alla topologia dei paesi da te richiesti. "Dove si trova...?": sorriso forzato d'imbarazzo da parte nostra,

pausa alla ricerca di questo luogo nella nostra memoria, di fronte al tuo sguardo quasi birichino, ma in sorridente ed incoraggiante attesa, mentre nelle immaginarie nuvolette sovrastanti la nostra testa appariva la scritta: "Vattelapesca". Una voce nell'imbarazzante silenzio: "Si trova più o meno da quelle parti".

Una risata contagiosa per la improvvisa e simpatica risposta che divenne poi quasi uno slogan nelle situazioni d'imbarazzo "culturale". Questa tua "complicità" alle nostre "birichinate" ci rendeva piacevole l'ora biblica serotina, mentre la tua bravura senza ostentazione favoriva il nostro apprendimento. Terra Santa: luogo dei tuoi continui pellegrinaggi per studio, ma anche per visite di gruppi che tu accompagnavi per rivivere insieme gli episodi riportati nel Vangelo! Terra Santa: per seguire le orme del Maestro, provando emozione profonda, quasi risentendo la sua voce e i suoi insegnamenti. Conoscevi, dunque, quei posti come le tue tasche!

Sulle orme del Maestro, seminando serenità, pace, speranza, leggendo avvenimenti e persone in modo positivo: dalla "teoria" alla "pratica", come chi assimila i contenuti lasciandosi da essi forgiare perché il vero maestro è colui che vive ciò che insegna.

Dice infatti Paulo Coelho: "Conosco una moltitudine di individui che - a parole - sono degli autentici maestri, ma che si rivelano incapaci di vivere ciò che predicano!" Seguendo le Sue orme, ora ti trovi tra le braccia amorevoli di Gesù per ricevere la corona della vita, quale servo buono e fedele che ha vissuto ciò che ha trasmesso!

Grazie, don Gabriele, per la tua vita semplice, ma ricca e luminosa! Prega per tutti noi! •

M. Cecilia Borrelli
Monastero Benedettine
Fermo



In collaborazione
con le **PARROCCHIE**
della vicaria di **FERMO**

Presentano

FESTA DEL PAPÀ

18 MARZO
duemila18



SALA CIPRIANI
Ricreatorio San Carlo
via don Biagio Cipriani 2/4 Fermo



dalle **16:30** alle **19:00**
con merenda, giochi, canti, prove di abilità ed...
elezione del
papà dell'anno
duemila18

f Per info: 3403758917
Ricreatorio San Carlo

© Progetto grafico a cura di: Raffaele Vittoria

OGNI STORIA È UNA STORIA D'AMORE: VIAGGIO NELLE BIOGRAFIE DI UOMINI E

Orfeo e Euridice: origine

Raimondo Giustozzi



È l'ultimo libro di Alessandro D'Avenia, pubblicato da Mondadori

nell'ottobre duemila diciassette. Sono trecento sedici pagine. Si apre con un prologo e si chiude con un epilogo. L'invito alla lettura è dato dalla mappa del viaggio. La partenza è il primo capitolo del romanzo. Tess Gallagher è la donna che ispirò Raymond Carver, il più grande scrittore di racconti della seconda metà del Novecento. Fanny è la "Stella luminosa" che fece innamorare il poeta John Keats. Segue la biografia di Sylvia Plath e di Ted Hughes.

...

Il mito rivela l'urgenza di dare un fondamento al mondo, un senso allo scorrere del tempo.

Il filo conduttore che unisce tutte le storie riportate nel libro è l'amore di Orfeo ed Euridice, cantato da Ovidio nelle *Metamorfosi*. "Il mito è la storia di tutte le storie. L'amore è il motore di tutte le storie. Il mito rivela la nostra urgenza di dare un fondamento al mondo, un senso allo scorrere del tempo, non è una fase precedente al pensiero, ma è pensiero esso stesso. Narrare storie è necessario alla sopravvivenza umana tanto quanto l'aver scheggiato la pietra per trarne strumenti e armi. L'immaginazione ci fa abitare il mondo. Se una narrazione sopravvive nel tempo, è perché offre uno strumento di cui l'uomo non può più fare a meno, proprio come la ruota, il fuoco, la sepoltura. Noi siamo e diventiamo le storie che sappiamo ricordare e raccontare a noi stessi" (A. D'Avenia, *Ogni storia è una storia d'amore*, pag. 14).

Il viaggio nelle biografie di uomini e donne famose, artisti, poeti e narratori del XIX e XX secolo prevede dieci soste: la festa, il pianto, l'invocazione, il rischio, la vittoria, il disamore, la caduta, la nostalgia, il sacrificio, la sopravvivenza. L'arrivo è la metamorfosi. Ogni sosta e l'arrivo stesso s'identificano con la vicenda di Orfeo ed Euridice.

Il giorno di festa per i due innamorati si tramuta in tragedia. Euridice muore perché punta da un serpente velenoso. Orfeo non si dà pace. Chiede e ottiene da Persefone di poter visitare il regno dei morti dove abita Euridice. Riceve l'ordine di non volgere lo sguardo verso l'amata finché non fosse uscito dalla vallata dell'Averno. Orfeo non obbedisce al comando, tanto è il desiderio di abbracciare con lo sguardo la propria donna. Subito, Euridice scivola di nuovo nell'abisso. Fanno parte della prima sosta le biografie di Zelda e di Scott Fitzgerald, di Anna Magdalena e di Johan Sebastian Bach, di Joy Davidman e di C. S. Lewis, autore di favole perfette.

Elizabeth Siddal, corteggiata dal pittore John Everett Milais e conquistata da Dante Gabriel Rossetti, Fanni Gyarmati e il poeta ungherese Miklòs Radnòti, Milena Jesenska e Joseph Kafka sono i protagonisti della seconda sosta.

La terza sosta, l'invocazione, è occupata dalle biografie di Guido Gozzano e di Amalia Guglielminetti, di Alma e di suo marito Alfred Hitchcock, di Anna Grigor'evna e di suo marito Fëdor Michailovic Dostoevskij, l'autore russo di romanzi indimenticabili: *Delitto e castigo*, *I Fratelli Karamazov*, *L'Idiota*, *I Demoni*.

Pigmalione e Galatea il suo amore scolpito nella pietra, Veza Magd ed Elias Canetti, Jeanne Hébuterne e di suo marito Amedeo Modigliani sono le biografie della quarta sosta. Licy (Alexandra Wolff Stomersee) di Riga e Giuseppe Tomasi di Lampedusa di Palermo, Ezra Pound e Olga Rudge, Ofelia e Fernando Pessoa



occupano le pagine dedicate alla quinta sosta, la vittoria. La sesta sosta, il disamore, è forse la parte più bella del romanzo. Orfeo perde definitivamente Euridice perché volge lo sguardo verso di lei. È in questa sosta che emerge la passione educativa di Alessandro D'Avenia, docente di Lettere Classiche nei Licei. "Insegnare è ascoltare volti, come scrivere, è ascoltare personaggi... Solo quando siamo scovati da uno sguardo amante, solo allora il nostro io comincia a venire alla luce, come se si fosse creato lo spazio per la sua fioritura... Euridice si trova nella condizione d'ombra, e così accade a tutti noi quando l'amore si fa abitudine e precipita nell'anonimato, costringendo l'altro a ritornare nell'ombra da cui arrivava prima che lo incontrassimo (pag.154-155). Nella storia di Orfeo ed Euridice si trovano tutte le tappe dell'amore, e non solo. È una narrazione che riesce a intercettare gli snodi fondamentali della vita umana. D'Avenia prende a prestito da Dante Alighieri, che li ha inventati e che noi abbiamo perso, strada facendo, tre verbi: "Intuarsi", entrare nel tu dell'altro sempre più in profondità; "infuturarsi", entrare nel rischio del futuro insieme all'altro; "insemparsi, svincolarsi dal tempo orizzontale pur appartenen-

dovi e abitare un tempo verticale, che è l'anticipo di qualcosa che potrebbe durare anche dopo la morte" (pag. 158). Fanno parte di questa sosta: l'amore di David Foster Wallace verso sua moglie Karen Green, la vicenda amorosa tra Friedrich Hölderlin e Susette, raccontata da Henry, figlio di quest'ultima e che aveva avuto proprio nel grande poeta tedesco il proprio precettore. Doris Dowling, amica e confidente di Cesare Pavese, racconta la storia d'amore tra lo scrittore de *La luna e i falò* verso sua sorella Constance Dowling, amore mai corrisposto. Si chiede Doris: "Ma eri tu, Constance, a interessargli davvero, o la Musa che amava in te, il suo stato di grazia che tu non ricambiavi?" (pag. 176).

La settima sosta è quella della caduta. Invano Orfeo supplica Caronte e cerca di farsi traghettare di nuovo nell'Ade. Il nocchiero lo scaccia. Orfeo decide di non accostarsi più a un'altra donna. "Non è un voto frutto di privazione ma di affermazione. Nessun altro amore sarà grande come quello per Euridice, in nessun altro caso Orfeo conoscerà la morte due volte" (pag. 184). La sosta narra dell'amore di Ingeborg Bachmann, una poetessa, per Paul Celan rinchiuso in un campo di sterminio nazista. È un vecchio spasimante della poetessa a narrarne la storia, lui morto suicida nella Senna, a guerra finita da qualche tempo, lei arsa viva dal fuoco nella propria casa romana di via Giulia. Paul, fratello di Camille Claudel, racconta la storia d'amore di sua sorella con lo scultore Auguste Rodin che "S'impadronì del tuo talento per farne la sua ispirazione e trasformare così la pietra in amore perduto e cercato, la Musa dell'arte si era servita dell'amore per svuotare una donna della sua arte e della sua identità" (pag. 195). Stefan Zweig doveva tutto a sua moglie Friderike che fu per lui la Musa dei suoi racconti più belli. La lasciò con le due figlie che aveva avuto da lei per andarsene con la segretaria Lotte che morì con lui il

DONNE FAMOSE, ARTISTI, POETI E NARRATORI DEL XIX E XX SECOLO

e mitica di ogni storia

23 febbraio del 1942, a Petrópolis dove si erano rifugiati, in vestiti eleganti, con un ultimo gesto estetico, vittime di un'overdose di sonniferi. L'ottava sosta di Orfeo avviene in una radura. "Questa da sempre ha un valore rituale, simbolico e magico. Rappresenta la dimensione interiore, un luogo raccolto e sicuro che si apre nell'intrico del bosco" (pag. 204). Chi non ha una sua radura interiore è destinato a perdersi. È quello che accade a Georgie Hyde – Lees e di suo marito William Butler Yeats. "Lei aveva avuto un padre alcolizzato ed era cresciuta senza sapere come fosse avere un padre" (pag. 209- 212). S'innamorò del poeta William Butler Yeats, sposandolo, quando lui aveva quarantacinque anni e lei appena diciassette. Fu per lui non solo moglie ma anche madre, sorella, segretaria, musa, infermiera, compagna di vecchiaia. Katherine Reding è stata la Musa ispiratrice di Pedro Salinas il poeta che ha scritto il più bel canzoniere d'amore in lingua spagnola del Ventesimo secolo. Era sposato con Margarita Bonmati, algerina, lui abitava a Madrid, professore e traduttore di M. Proust. Katherine Reding era una studentessa americana, veniva dal Kansas, arrivò a Madrid nell'estate del 1932 per conoscere la letteratura spagnola e incontrò Pedro. "Lui non era altro che un'ombra, come accade a ogni amante prima di conoscere la sua amata", che divenne la fonte ispiratrice della sua poesia. Caitlin fu una delle tante donne di Dylan Thomas che "S'innamorò di lei perché lei stava con il suo amico e pittore Augustus Jolin, il che era insopportabile per un poeta come lui. Il desiderio si accende soprattutto quando si tratta d'avere una donna di altri. È proprio John a raccontare quanto quel poeta e amico fosse un invidioso bastardo" (pag. 223- 229).

Nella nona sosta, il sacrificio, Orfeo è ucciso dalle Baccanti perché vedono in lui colui che le disprezza: "Lo ammazzarono, sacrileghe, e da

quella bocca ascoltata perfino dai sassi e compresa dalle bestie commossa, o Giove, l'anima si disperse, con l'ultimo respiro, nel vento" (Ovidio, *Metamorfosi*, XI). Sien, il cui vero nome era Clasina Maria Hoornik, era una prostituta di Amsterdam. "Le sue passioni erano il figlio che portava in grembo, la bimba che teneva per mano, l'alcol, le sue credenziali, il vaiolo e la tristezza" (pag. 239). Di lei s'innamorò Vincent Van Gogh, anche lui ammalato di malinconia. Lui precipitò nell'abisso, sparandosi un colpo di pistola nel cuore in mezzo ai campi in cui dipingeva, lei lo seguì qualche tempo dopo gettandosi nell'acqua fredda del fiume Schelda. "Lui aveva scelto un campo di grano con corvi, tu l'acqua scura. Due facce della stessa malinconia, addolcita per qualche mese dal tuo posare e dal suo disegnarti" (pag. 246). Un funzionario del regime, incaricato di controllare gli intellettuali per conto della Cultura, racconta l'amore di Nadežda Jakovlevna per Osip Mandel' tam che osò sfidare il regime comunista con la sua poesia. La dittatura lo distrusse fisicamente in un gulag (1939) e spiritualmente, bruciando i suoi scritti. Sua moglie, Nadežda Jakovlevna, li aveva imparati a memoria, per questo sono arrivati fino a noi. I regimi temono la bellezza, perché dietro di essa vengono verità e speranza. Se amare è, essere custodi del destino di un altro, Nadežda Jakovlevna era stata fedele al proprio compito. "Un regime non vale un amore come il vostro" (pag. 251). Fausto, pittore, uno dei figli di Luigi Pirandello, racconta la vita di un padre geniale e la pazzia della madre, Antonietta Portulano, la cui pazzia consentì a Pirandello di svelare a tutti che questa è il meccanismo narrativo del mondo moderno. Ma è tempo di fermarsi alla decima sosta: la sopravvivenza. Tutti piangono per la morte di Orfeo: animali selvatici, sassi, selve. Anche le Naiadi e le Driadi mettono manti neri sui loro veli e vanno con i

capelli scompigliati. "L'amore vero non è dipendenza ma appartenenza, l'amore vero non è ricerca del completamento di sé ma messa a servizio della propria completezza: solo chi è qualcuno può donarsi a qualcuno" (pag. 259). Il custode del cimitero di Nørrebro racconta a chiunque glielo chieda il folle amore di Regime per Søren Kierkegaard e di questi per la donna amata ma invano: "L'infinito è solo nel cielo stellato che Dio ha additato ad Abramo come segno della sua alleanza. Non è l'uomo che può raggiungere l'infinito, ma è l'infinito che deve chinarsi sull'uomo" (pag. 263). José de Valderrama racconta l'amore di sua sorella Pilar de Valderrama per Antonio Machado che aveva perso la moglie solo dopo tre anni di matrimonio. Solo Pilar riuscì a consolarlo. Antonio Ranieri, amico di Giacomo Leopardi, raccolse dal grande poeta recanatese l'amore non corrisposto per Fanny Targioni Tozzetti. L'avvenente donna fiorentina fu solo la Musa del Ciclo di Aspasia "dove si canta come ci s'inventa l'amore che si perderà e s'impara ad abitare il dolore del sentimento non corrisposto e il disincanto più crudele si muta in canto" (pag. 274).

...

**Guerra e viaggio
sono due movimenti
della letteratura
di tutti i tempi.
Le storie sono
come barche.**

L'arrivo di Orfeo nell'Ade è la sua metamorfosi. Il poeta ritrova Euridice e l'abbraccia appassionatamente, ormai non può più perderla, anche se si girasse a guardarla. "La tappa definitiva dell'amore è entrare in una dimensione oltre lo spazio e il tempo e costruire un'eternità fatta non di una sovrabbondanza quantitativa delle cose che più desideriamo ma della profondità

qualitativa di amare e di sentirsi amati" (pag. 279).

In quest'arrivo di Orfeo nell'Ade troviamo la storia d'amore di J. R. R. Tolkien e di sua moglie. Sulla loro tomba si leggono i nomi dei protagonisti, Beren e Lúthien, i due personaggi più famosi del racconto più bello uscito dalla penna di Tolkien. "Non c'è mito più vero di una storia d'amore, nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non li unisca" (pag. 285- 292). In quest'arrivo c'è spazio per la storia d'amore tra Federico Fellini e Giulietta Masina (pag. 293- 297) e di Julio Cortázar per Carol Dunlop (pag. 298- 304).

Tutto il libro ruota attorno a trentasei storie d'amore, unito come a un filo a quello di Orfeo per Euridice. Nell'epilogo e nei ringraziamenti (pag. 305- 315), Alessandro D'Avenia traccia le conclusioni del suo lavoro, lasciando qua e là alcuni forti aforismi, come solo lui sa fare: "La letteratura occidentale non comincia con una guerra, ma con il rapimento di una donna per cui si scatena una guerra. Achille non sarebbe, senza Elena" (pag. 306). Continua con un viaggio di ritorno da quella guerra. Ulisse ritorna nella sua Itaca per riabbracciare la sua Penelope.

"Guerra e viaggio, sono questi i due movimenti della letteratura di tutti i tempi. Le storie sono come barche. Non c'è storia di lotta o ricerca che non porti il nome di una donna inciso sullo scafo. La donna è il viaggio e la meta... La verità dell'amore si coglie solo accettando di rischiare la vita, come ogni protagonista che non rinunci al suo desiderio più vero... Si espone alla morte solo chi sa amare. Chi sa amare acquista una capacità impossibile: quella di morire. Ho visto lottare così tanto per amore da credere che oltre il tempo non possa che esserci l'amore, e se così è, allora ogni storia è una storia d'amore, che nelle stagioni di una vita ha soltanto il suo inizio: ogni donna ne è testimone" (pag. 308- 309). •

RICORDO DI LORENZO ROMAGNOLI A QUARANT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

Poesie belle e strugg

Raimondo Giustozzi



Ci sono dei ricordi che, legati come sono a momenti della propria vita, non si cancellano mai. Si era sul finire dell'estate 1978 e prima di partire per Milano, dove insegnavo già da due anni, mi fermai per qualche giorno a Santa Lucia, frazione di Morrovalle, dove sono nato e dove abitavano i miei genitori e i miei zii. Camminavo e mi fermai all'altezza della chiesa. Girai gli occhi sulla sua parete esterna, quella rivolta verso la strada. Un piccolo manifesto funebre annunciava la morte di Lorenzo Romagnoli. Rimasi con un groppo alla gola.

...

Sapeva parlare agli uomini che spesso dimenticano che la vita è un volo di farfalla.

Succede sempre così quando non si frequenta abitualmente il proprio luogo di nascita. Nel 1976 avevo prestato il servizio militare a Firenze e nel 1977 avevo iniziato le prime supplenze nelle scuole del milanese. In un'occasione, forse nell'estate del 1977, incontrai Lorenzo Romagnoli nei locali situati sotto l'abitazione del parroco a Morrovalle. Era lì a presentare il suo ultimo libro di poesie.

Ricordo esattamente che regalò una copia a mia cognata Miriam, sorella di mia moglie, con una sua dedica. Acquistai anch'io la silloge di poesie *Frammenti di vita*. Possedevo anche l'altra raccolta... *e poi l'infinito*. Nel mio lungo soggiorno milanese avevo con me alcuni libri: *Macerata e il suo territorio* di Dante Cecchi, i libri di poesie di Lorenzo Romagnoli, *Attorno al castello di Morro un giorno lontano* e *Nebbia di ricordi e profumi di cose perdute* di Mario

Latini. Erano per me il legame che mi teneva unito al mio ambiente di nascita.

Ho memorizzato da qualche tempo pochi versi di alcune sue poesie: "Così tutto un tratto è arrivato l'inverno/ lo senti nell'aria gelida di neve/ nelle poche persone che incontri/ e tu sei lì fermo sul marciapiede/ a macinare i ricordi di un'estate passata/ a non raccogliere che miseri pugni di polvere/ sul palmo della tua mano/ mentre rapida fugge così / un'altra stagione della tua vita".

Li ho trascritti così come li ricordo. Li citavo spesso a mia figlia, quando d'inverno la accompagnavo a scuola. Altri versi imparati a memoria: "Ma a te, cara piccola amica/ un poco d'amore ti chiedo/ almeno stavolta il dolore/ lo voglio tenere per me". Altri ancora: "Calpesti i residui di un carnevale recente/ che ha fatto felici i bambini/ e allora ti accorgi com'è triste/ scoprire/ che in maschera resta soltanto il volto dei grandi... Tu ripensa ai tuoi giorni di sole o poeta/ Io che giorni di sole non ho/ mi voglio godere in silenzio/ questi giorni di nebbia e di buio/ perché ciò che davvero conta a questo mondo/ è avere qualcosa da ricordare".

Ho citato più volte questi versi all'amico poeta Piero Marelli, di Verano Brianza.

Ho insegnato nella locale scuola media per sedici anni di seguito. Piero è un profondo conoscitore e traduttore della poesia provenzale. Ha all'attivo molte pubblicazioni per diverse case editrici. È poeta lui stesso, vincitore di premi nazionali di poesia, molto legato alla poesia di Clemente Rebora. Non gli ho mai dato da leggere i due libri di poesia di Lorenzo Romagnoli. Li avevo regalati all'amico Carlo Boneschi, cultore di Davide Maria Turoldo di cui aveva tutti i volumi. Carlo trovava le poesie di Lorenzo Romagnoli molto belle, ricche di struggente e infinita malinconia.

Mario Latini, nella propria orazione funebre, letta al cimitero di Morrovalle il giorno del funerale,



Morrovalle visto dal colle Bellavista (foto Internet)

così ricordava il poeta insegnante: "Lorenzo Romagnoli era amico dei più, stimato da tutti e a tutti regalava la sua amicizia, la sua bontà, le esplosioni di poesia di cui era capace il suo piccolo cuore di uomo. Egli sapeva parlare agli uomini che spesso dimenticano che la vita è un volo di farfalla, e va vissuta come missione d'amore e di donazione, come incontro tra uomini che si riconoscono fratelli" (Mario Latini, *Attorno al castello di Morro un giorno lontano*).

Nello stesso documento ho ritrovato una bella poesia di Lorenzo Romagnoli, pubblicata per intero: "Ho pianto con voi, / o gente di poche pretese. / Ora vi conto tutti ad uno ad uno/ come quando nei campi laboriosi/ rompevate le zolle di sasso / per guadagnarvi il pane. / Ed era mio padre con voi, / lo ricordo, volgeva d'agosto la fine, / curvo sulla terra ingrata. / Ed egli soltanto mi resta / in tale distesa di silenzi / angosciosi / a parlarvi di voi". Il mondo contadino, caro a Lorenzo Romagnoli come anche a me! Dopo l'orazione funebre di Mario Latini, che ho letto più volte, sempre bella, commovente e ricca di sentimento, non ho mai più trovato nulla di scritto su Lorenzo Romagnoli, tanto che, ritornato nelle Marche, ho chiesto a molti che conosco da sempre come mai non

si è pensato di organizzare qualcosa per ricordarlo.

Se "L'armonia (la poesia) vince di mille secoli il silenzio" (Foscolo), perché non ricordarlo quarant'anni dopo, stampando di nuovo le due raccolte di poesie *Frammenti di vita* e... *e poi l'infinito* o dedicargli un convegno, un incontro dove si parli di lui? Questo mio piccolo contributo è un invito ad altri che desiderassero fare qualcosa per commemorare Lorenzo Romagnoli l'insegnante poeta, morto all'età di soli trent'anni nel fiore della vita.

Forse è vero quello che mi disse tanto tempo fa una persona che conoscevo e che incontrai di nuovo nei primi anni del mio ritorno nelle Marche: "Non pensare di ritrovare quello che hai lasciato vent'anni fa". Non ero né sono così sciocco dal non pensare che con il tempo le situazioni cambino e noi con loro. Ricordo che ci rimasi male.

Omnia fert aetas, animum quoque; saepe ego longos/ cantando puerum memini me condere soles; / nunc oblita mihi tot carmina (Virgilio Bucoliche Egloga IX).

Traduzione: Tutto il tempo ci strappa, anche l'anima; ricordo che spesso da ragazzo trascorrevo cantando lunghe giornate; ora ho scordato tante canzoni. È vero che la vita insegna a ognuno cose diverse. Ma la nostalgia del futuro si deve nutrire

enti

RITRATTI:

Giovanni Miconi

di ricordi. Questo io credo, diversamente anche il presente diventa un inferno.

Mi piace terminare questo scritto con una poesia inedita di Lorenzo Romagnoli, donata nel 1975 a Mario Latini come segno di amicizia e riportata da quest'ultimo nel proprio libro *Nebbia di ricordi, profumo di cose perdute*.

Il testo della poesia è dedicato a Morrovalle il paese, dove Lorenzo Romagnoli è nato e ha trascorso la sua breve esistenza terrena.

“Altra gente / altre luci ai miei occhi / altre lune e distese di verde / e fiumi e campagne e città, / ma in nessuno di essi ho trovato / la pace e la calma / che all'animo danno / le tue case di notte, / o Morrovalle, / quando stanca riposa / dal duro lavoro la gente, / in attesa dell'alba / e di un giorno migliore. / Più volte ho sorpreso me stesso / a pensarti / più volte a guardarti dal Colle, / e sempre ho sentito / che stavo rubando qualcosa / all'incanto di luci e di case / che, in silenzio aggruppate, / m'arrivano agli occhi / come uccelli nel caldo del nido” (Lorenzo Romagnoli, Morrovalle in una notte d'estate, in *Nebbia di Ricordi, profumo di cose perdute* di Mario Latini).

Il colle di cui parla è quello di “Bellavista” dove sorge la villa Pace – Leopardi, già villa Grisei, un protagonista del Risorgimento italiano. È una collina che sovrasta Morrovalle, da cui si può godere una visione incantevole quasi a trecento sessanta gradi.

Lo sguardo si posa sulla sottostante pianura del Chienti, si allarga sui mille paesini del fermano, sul monte Conero, sulla vallata del Potenza e sui Monti Azzurri. “E il naufragar m'è dolce in questo mare” avrebbe detto un grande marchigiano, il giovane favoloso, Giacomo Leopardi. Ogni paese delle Marche che sorga sulle alture è un balcone dal quale ammirare un paesaggio splendido, non più come quello della mia infanzia e della mia prima adolescenza ma ugualmente bello. Sta a noi e a chi verrà dopo conservarlo così. •

Adolfo Leoni



Tutto parte da Cecco d'Ascoli. Sono i giorni precedenti il sisma. Estate 2016.

Alla Gola dell'Infernaccio, con alcuni amici avevo inscenato un cammino sulle tracce di Francesco Stabili e del Guerin Meschino. Tornando, bisognoso di olio, alla Parapina di Servigliano mi fermo presso il Molino Miconi. C'è lui. Giovanni Miconi è in ufficio. Alle spalle un manifesto. Promuove un incontro a Castignano su Cecco d'Ascoli. Coincidenza non casuale. Vengo attratto dagli organizzatori: il GOI, il Grande Oriente d'Italia, squadra e compasso, la Massoneria.

Giovanni Miconi è uno di loro, un figlio della vedova. Il personaggio attrae. Ancora di più dopo aver letto il suo libro *Il nostro passato*, dove rievoca la storia della sua famiglia e delle aziende.

Voglio approfondire. Lo rivedo. Vada a casa sua. In una teca conserva i fucili da caccia. Giovanni è un grande cacciatore, «ma rispettoso della natura e degli uccelli». Mi mostra una rarità: un fucile a pietra focaia, costruito a San Pietroburgo nella seconda metà del Settecento. Pezzo d'arte.

Parliamo del libro che riporta due secoli di vita quotidiana, usanze, credenze e tradizioni del luogo. La sua gente è stata mugnaia, laniera, coltivatrice di olivi, produttrice di energia elettrica. Lui è salito innumerevoli volte sulla Sibilla, ha raggiunto il Lago dei negromanti (il lago di Pilato), ha pescato e fatto il bagno nel Tenna, e ha scritto a chiare lettere la sua affiliazione alla Massoneria. Arezzo, 1985, un amico del suo ospite gli sussurrò in un orecchio: «Perché non entri in Massoneria?». Lo fece. Ed eccolo

qua ora, oltre che consigliere nazionale del GOI, a nutrire passioni per esoterismo, personaggi come Cecco d'Ascoli e conventicole segrete come i Fedeli d'Amore, espressioni ereticali del Medio Evo, come i Catari. Una cosa mi fa pensare. «A Penna San Giovanni il cognome Perfetti è molto diffuso. E i Perfetti erano quelli che, all'interno del movimento cataro, praticavano nel modo più rigoroso castità, digiuni e penitenze. Che ci sia stata un'enclave catara da noi?».

Dai Catari passa ai Cavalieri Templari. Aguzzo le orecchie. «A Servigliano avevamo dato vita ad una Commenda templare, viva sino a tre anni fa».

Chi ora pensasse di Giovanni come di un sognatore sbaglierebbe di grosso. È uomo pratico, concretissimo, in gioventù è stato anche consigliere comunale della DC. «Però, da sempre spirito liberissimo e curioso».

Sta concludendo un nuovo libro. Ha già il titolo: *La Rola*, che è il piano avanzato del focolare, la zona dove d'inverno, ci si raccoglieva per ascoltare i racconti dei più grandi. Racconti di paura, fantasie, vita quotidiana, altre dimensioni. Che potrebbero far pensare al Dante del “O voi ch'avete li 'ntelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto 'l velame de li versi strani”.



Giovanni Miconi è nato a Servigliano il 26 febbraio del 1944. Diplomatosi ragioniere, si iscrive alla facoltà di Economia e Commercio. Il lavoro nelle diverse aziende di famiglia lo richiama a casa. Oggi legge molto di storia medievale e ascolta Mozart, «un grande fratello». Della Massoneria, di cui non approfondisce, dice: «Serve per la propria crescita. È uno sguardo diverso sulle cose».

RIFLESSIONI SULL'OMICIDIO DI PAMELA E LA SPARATORIA DI MACERATA

Bianco e nero

Giuseppe Fedeli



Aveva in casa gli abiti di Pamela Mastropietro, sporchi di sangue, e c'erano altre tracce ematiche che rimandano sicuramente alla vittima. Si chiama Innocent Oseghale l'uomo di origini nigeriane dichiarato in stato di fermo per omicidio per la morte di Pamela Mastropietro, la 18enne romana il cui cadavere fatto a pezzi è stato trovato ieri mattina in due valigie nelle campagne di Pollenza.

È quanto scoperto dai carabinieri del Nucleo investigativo della Compagnia e del Comando provinciale di Macerata.

Oseghale, 29 anni, in possesso di permesso di soggiorno scaduto e con precedenti di polizia per stupefacenti, domiciliato proprio in via Spalato 124, nella città marchigiana, la stessa via dove la ragazza è stata vista viva l'ultima volta martedì 30 gennaio. Un testimone ha riferito agli investigatori dapprima della Questura di Macerata e poi ai carabinieri di aver visto l'uomo nella tarda serata del 30 in possesso delle valigie contenenti i resti della povera diciottenne e in prossimità del luogo dove le stesse sono state rinvenute da un automobilista di passaggio.

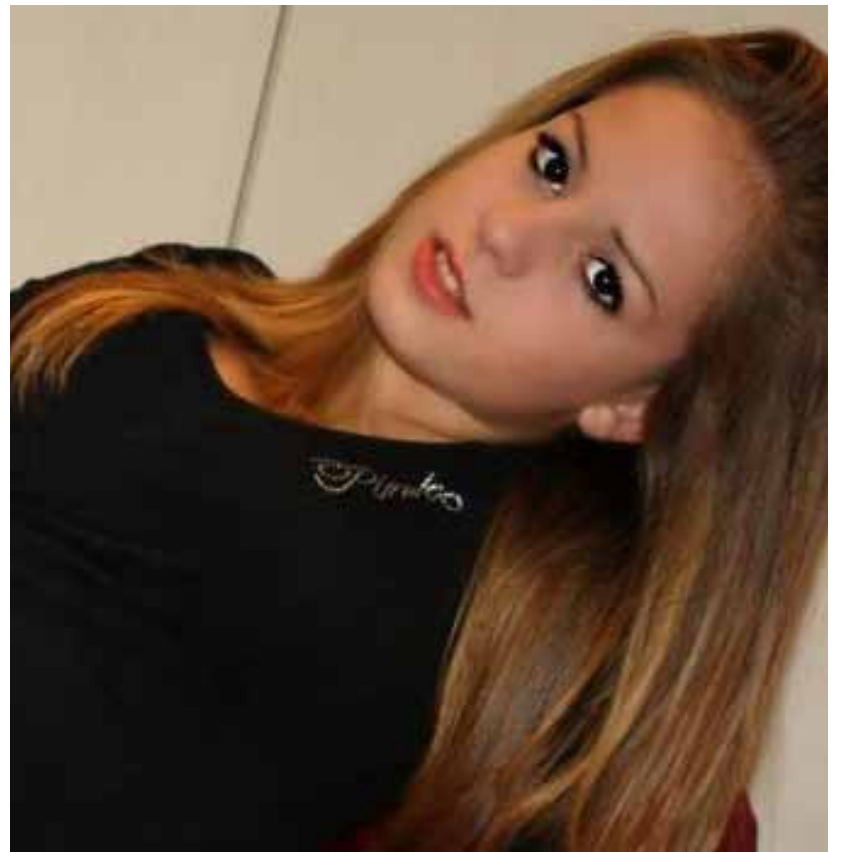
La droga, maledetta bestia. Ti blandiscono, avvicinandoti con lusinghe, promettendoti il Nirvana. Poi i ceffi te la fanno provare e ci caschi dentro, risucchiato come in un gurgite, senza - troppo spesso, ahinoi!... - trovare il minimo appiglio per risalire dal fatale baratro. La droga. La si assume per dimenticare, per colmare le proprie frustrazioni. Per compensare vuoti esistenziali che affondano le radici

in seno alla comunità, quasi sempre nella famiglia "assente", superimpegnata nel lavoro, distratta da troppe chimere. La droga. Uno dei paradisi artificiali come l'alcol il sesso sfrenato l'uso indiscriminato degli strumenti tecnologici, per evadere da quel letamaio che è il mondo. È difficile incontrare se stessi. Talvolta è terrificante, come scriveva la grande Emily Dickinson: ma prima o poi bisogna farlo, perché, differendo a data da destinarsi l'appuntamento, non si fa altro che spostare in avanti le lancette dell'orologio. Di quell'orologio che, prima o poi - come nel suo delirante visionarismo Salvador Dalí ha marchiato a fuoco sulle tele - si scioglieranno irrimediabilmente, inesorabilmente: scacco matto.

La vicenda che ci occupa ha ancora contorni sfumati. Occorrerà l'esame tossicologico e necroscopico per accertare le cause della morte. Anche se, a fiuto, un "dato" è certo: è stato un rapporto incubo-succubo, la ragazza era presso una comunità da cui era scappata altre volte. Anche lei era franata dentro al crepaccio, avevano provato a salvarla... poi la fuga, l'ultima fuga. Sulla dinamica dell'omicidio, è ben vero, deve ancora farsi piena luce. Ma alcuni indizi sono inoppugnabili. Nessuna tentazione contro la xenofobia, per carità. Ma come diceva, puntuto e arguto come sempre, Oscar Wilde, "posso resistere a tutto, meno che alle tentazioni".

Ps. La Misericordia, fiore in boccio spezzato da una falce troppo crudele, ti accoglia tra gli Angeli.

La sparatoria di Macerata ha innescato una spirale senza fine: bianco contro nero, come in una allucinante onirica (ma reale) partita a scacchi. Chi vincerà...? Scacco Matto, la regina è caduta... purtroppo la regina - in senso metonimico - è



Pamela Mastropietro

ancora saldamente attaccata alla sua poltrona!... di chi la colpa di tutto questo...? del nero o del bianco, del popolo o del sovrano?... Quello che abbiamo davanti agli occhi - che a volte assume le tinte di una pellicola horror - è il frutto di una politica dissennata e allegra, che va avanti da anni, sistematicamente impune. Insensibile quanto indifferente a ogni nefasta conseguenza di un *modus operandi (et imperandi)* che definire disinvolto è poco. Come uscire da un tunnel che sfocia in un vicolo cieco?... Si schierano da una parte benpensanti e buonismo, dall'altra chi, giustamente indignato, non ne può più della situazione e vorrebbe un po' di tranquillità. Oltre naturalmente a qualche certezza. Ma la colpa, in fondo in fondo, è in ciascuno di noi, che *bon gré mal gré* rivestiamo ogni giorno il ruolo

speculare di vittima e carnefice. Tuttavia, il potere costituito, pur essendo costituito da uomini, è ben altro: Comanda. Coarta il nostro pensiero, per quanto, da persone intelligenti(?), facciamo di tutto per non cadere in trappola. E non si tratta di denegato amore per il fratello né di sconfessare il proprio credo: solo di numeri, di matematica - pura razionalità cartesiana -. In questo Paese ridotto a peggio di un bordello non ci si entra più, non c'è lavoro, (ci)si di-spera. Per cui carità sì, ma con il cervello: perché le buone maniere e i buoni sentimenti senza l'uso della materia grigia rischiano solo di provocare guai irreparabili. Ecatombi, cadaveri sventrati. E così non sia. Ma tutti - nessuno escluso - devono esserne coscienti e ribellarsi, la schiena dritta e il coraggio delle idee. •

MORESCO: IL TRICOLORE PER RICORDARE I CADUTI DELLA GUERRA

I nomi legano le generazioni

Adolfo Leoni



Testa mozza, Andrefacchie... due contrade di Moresco. La

prima un tantino inquietante; la seconda dal nome poco comprensibile.

È giornata di sole. Scendo verso la Valdaso. Fermo l'auto accanto alla vecchia strada che porta ad Andrefacchie. Sicuramente la via era costeggiata di querce. Ne rimangono poche. Poche ma orgogliose. Più avanti il sentiero termina, giusto per scorgere una Moresco incantevole e poco o nulla fotografata.

Di fronte, ci sono Campofilone, Montefiore, Carassai. La nebbia s'è appena diradata. Persiste in basso. Colpi di doppietta nella campagna. Cacciatori in azione. Nel mio Buon Giorno quotidiano su facebook ho riportato la frase di una canzone risentita di Giovanni Lindo Ferretti: «L'anno che viene è sterile, le sue stagioni vedove, i giorni, giorni orfani e le festività adunate idolatriche». Mesta, se finisse qui, senza prospettiva. Ma subito dopo il cantautore aggiunge: «L'anno che viene è fertile, le sue stagioni gravide, i suoi giorni fecondi e le festività celebrazioni solenni». Una speranza, ma non disarmata o inattiva. Un rilancio dell'io, invece, capace di co-creare. Il luogo è giusto per riflettere. Alle dieci in punto suona la campana della torre di Moresco. Quasi un richiamo. Vado.

All'ingresso del paese sventola un tricolore. Sosto per guardarlo. I colori sono vividi. La bandiera è nuova. La bandiera è un significante e un significato. Aborrisco le scuole, e sono diverse anche a Fermo, che la espongono sbrin-

dellata. Insignificante. Occorrerebbe un gesto forte della Prefettura. Non è possibile, proprio ora che abbiamo bisogno di comunità unite, riconoscersi in qualcosa di sbiadito.

Il tricolore sventola dinanzi al monumento dei caduti delle guerre mondiali. Leggo i nomi e li appunto: Finocchietti, Amurri, Attorresi, Cesarini, Fregagioni, Giosué, Marconi, Marinangeli, Oresti, Properzi, Salvatori, Scotucci, Talamonti, e poi Ascani, Castelli, Massi, Alesiani. Potevo citarne due e mettere un «eccetera». Li ho elencati tutti. Scrivere e pronunciare i nomi è come avere quella gente - molto spesso mandata a morire - anco-

ra vicina a noi, tenerla in un file della memoria, non cancellarla, non darla vinta alla morte come buio definitivo.

Sul tavolo della mia scrivania ci sono due foto di amici scomparsi: una suora clarissa, amica di tanti anni fa, la ricordo entrare in convento a Pollenza vestita da sposa; e un uomo, di morte recente, con cui avevo camminato il lungomare di Grottammare solo poche settimane prima. Guardo spesso quei volti. A volte mi sorprendo a chiamarli sottovoce. I nomi sono importanti, dicevo. Mai dimenticarli. Sono la catena di generazioni che si legano. Che ci legano a questa vita e ce ne chiedono il senso.

Bandiera, monumento, caduti. Cento anni sono passati dal primo conflitto mondiale. Un amico generale dell'esercito ha riletto Caporetto (ne parlerò): non fu una disfatta, fu un tragico ripiegamento, per resistere sul Piave, con gesti d'eroismo di uomini qualunque.

Montegiorgio aveva gli Alberelli: un albero un caduto un nome. Ora è parcheggio... I ragazzi del Classico di Fermo hanno ridato lustro al Parco della Rimembranza. Così si fa! Così si riallaccia una storia di cui si è comunque figli. •



Moresco: sventola il tricolore all'ingresso del paese

POSTURE SCORRETTE E PROBLEMI DI APPRENDIMENTO

Dritti e guardare lontano

Parlare di postura oggi è per certi versi molto comune, ma l'argomento in realtà, spesso non è ben conosciuto né compreso, addirittura, dagli stessi professionisti che dovrebbero occuparsene. Con il termine postura s'intende di solito la disposizione del corpo nello spazio che deve essere il più possibile eretta e, se vogliamo, somigliante a quella delle statue greche che, per noi occidentali, sono il simbolo stesso della bellezza. Ora, bellezza e benessere spesso non vanno di pari passo perché, quello che ci appare bello, spesso è frutto invece di asimmetrie che l'occhio umano non coglie.

La postura è individuale e non riproducibile e deriva dal DNA familiare, dal tipo di nascita (parto spontaneo, indotto, cesareo...ecc.), dal quando e come il bambino ha iniziato a camminare, dall'apparato visivo, da quello uditivo e da quello occlusale, dalle percezioni tattili della pianta del piede e persino dagli stati emotivi del soggetto. Ne deriva che la postura non può essere codificabile né riproducibile, né tanto meno, può essere insegnata in quanto espressione individuale e soggetta a molteplici variabili; insegnare una corretta postura equivarrebbe ad insegnare una corretta digestione...impossibile!

Cosa si può fare allora per impedire che delle posture asimmetriche possano nel tempo portare a scoliosi, dorso curvo, iperlordosi o altre "malformazioni" della colonna vertebrale?

In primis lasciare che i bambini giochino all'aria aperta e ridurre al massimo la permanenza davanti ai computer o alla TV, questo per due importanti motivi:

1) all'aperto si possono fare giochi "fisici" che sviluppano la muscolatura in maniera armoniosa;
2) l'apparato visivo dell'uomo necessita di una visione così detta all'infinito per potersi sviluppare in maniera adeguata, ossia abbiamo bisogno di guardare lontano so-



I nativi digitali dovranno difendersi da alcuni inconvenienti

prattutto dopo ore passate a scuola o in casa dove gli occhi lavorano soltanto in convergenza.

Poi dobbiamo invogliare i bambini a fare sport e questo perché li educa ad una corretta percezione del proprio schema corporeo ed alla capacità di percepire i propri confini e quelli dell'altro.

Inutile ripetere che, portare pesi eccessivi per l'età, possa inficiare l'armonico sviluppo scheletrico del bambino, invogliare quindi all'acquisto di zaini con ruote (tipo trolley), può essere un escamotage per evitare di caricare lo scheletro di pesi inadeguati.

Cosa fare invece quando i problemi si sono già presentati?

Visita oculistica.

Visita otorinolaringoiatrica.

Visita dentistica.

Visita osteopatica.

L'osteopatia più di ogni altra disciplina può discriminare l'origine del disturbo e contribuire a curarlo collaborando con le figure mediche di riferimento; alla base di ogni disturbo, anch'esso individuale e non assimilabile ad altri, c'è sempre una storia clinica altrettanto individuale e dunque, il primo importantissimo passo è la diagnosi.

Altri disturbi di cui l'osteopatia si può occupare con importanti risultati sono la dislessia, la discalculia e tutti quei disturbi del comportamento che portano ad un mancato o difficoltoso apprendimento scolastico; questi disturbi infatti possono essere riconducibili a piccoli traumi da parto che l'osteopata, tramite dolci manipolazioni, può risolvere così che, tolta la causa, i sintomi scompaiono.

Più precocemente viene trattato il

bambino, più facilmente si risolvono i problemi, l'osteopatia infatti può essere usata come medicina preventiva anche in assenza di sintomi, molto importante sarebbe infatti riuscire a trattare i neonati come avviene in Francia, dove il bambino non esce dalla nomenclatura se non è stato visto anche dall'osteopata.

L'osteopatia in quanto terapia dolce, del tutto naturale e rispettosa dei ritmi corporei può essere usata nelle donne in gravidanza come nel neonato, nel bambino, nel giovane, nell'adulto e nell'anziano senza nessun tipo di controindicazione persino laddove sussistano gravi patologie organiche. •

Diana L. Splendiani
Osteopata e fisioterapista
diana-splendiani@alice.it

LE CASE CHIUSE SONO FORSE GIÀ APERTE NEI CELLULARI?

Come difendere la dignità?

Marco Brusati

In questa lunga campagna elettorale stanno tenendo banco temi che paiono cucinati apposta per le tifoserie domenicali, che, per loro natura o sono pro o sono contro: vaccini, flat-tax, fake news, sicurezza e via dicendo. Tra questi, ce n'è uno che sembrava escluso dall'agone politico tant'è politicamente scivoloso e spinoso: la riapertura delle case chiuse vietate dalla Legge Merlin del 1958.

Il tema, come era ampiamente prevedibile, ha suscitato abbondanti discussioni su giornali, radio, Tv e Web, diventando uno tra i più gettonati nell'italica campagna elettorale per il voto del 4 marzo. Moltissime sono state le autorevoli voci contrarie alla proposta, provenienti soprattutto dal mondo ecclesiale, educativo e femminista, che giustamente vedono nella regolamentazione di quest'attività da parte dello Stato una lesione alla dignità della persona, anche nel caso in cui fosse frutto di una scelta consapevole e volontaria. Si sta quindi chiedendo correttamente

allo Stato di continuare a proteggere la persona anche da se stessa. Tuttavia, mentre genitori e nonni discutono della Legge Merlin, i loro figli e nipoti, senza alcuna protezione normativa o sociale, sono aggrediti in età sempre più infantile da una cultura prostitutiva di massa che passa, inevitabilmente, dallo smartphone, inseparabile compagno digitale che li introduce ad una visione di sé e degli altri di stampo pansessualista, dove non esiste l'eros ma la porneia, dove il corpo proprio e degli altri è una fonte di piacere da sfruttare e far fruttare.

Così, per esempio, milioni di ragazzine e ragazzini di scuola media che usano Snapchat rischiano fortemente di crescere con questa visione della vita, che toglie spazio e tempo a relazioni serene, equilibrate, delicate e non violente: secondo QC, infatti, Snapchat è pensata "apposta per scambiarsi foto a luci rosse", per "rimorchiare in totale libertà", per rendersi "sexy più che mai" senza fare la "figura degli sf**ti", perché, altrimenti, "non ci sono foto sexy che tengano"; si tratta di una Chat che fa

scambiare oltre 10 miliardi di video e immagini al giorno e che viene usata, per il 25%, da utenti tra i 13 (età minima per iscriversi) ed i 17 anni, il che fa capire che miliardi di video e immagini in un ambiente digitale nato per il sexting vengono scambiati ogni giorno da minorenni, anche molto piccoli. Le stesse considerazioni valgono, per esempio, per i gruppi segreti di Whatsapp che creano una zona franca in cui nessun adulto può entrare, né verificare, né aiutare, né correggere, né educare.

Le Chat, tuttavia, sono i collettori di condotte che, negli smartphone dei nostri giovanissimi figli, sono presentate come normali, alla moda e come parte di una modernità inarrestabile.

E non si tratta (tragicamente soltanto) dell'accesso alla pornografia mainstream ad una età in cui si deve ancora giocare con bambole e macchinine, ma di un *modus vivendi* attuato, sostenuto e promosso 24 ore al giorno da chi conta, ha credito ed è seguito, ovvero gli idoli dei giovanissimi.

Il mondo adulto, soprattutto quello educante, è talmente assuefatto

e scoraggiato che, solo per citare un esempio, a nessuno è venuto in mente di sollevare almeno un sopracciglio sul video Chosen, girato dai vincitori dell'ultima edizione di X Factor, i Måneskin, ambientato nel corridoio di un albergo con le porte rosse, che evoca, senza usare nemmeno troppa fantasia, una di quelle case chiuse che qualcuno vorrebbe riaprire: tra scene erotiche, ragazze provocanti che attendono sulla porta della stanza, un prete con Bibbia e Rosario in mano in cerca di avventura, un bacio tra donne, appare, ben evidente, un avviso che mette in guardia i genitori che sono presenti contenuti espliciti, cui segue un nudo del leader del gruppo.

Si è talmente assuefatti da non accorgersi che 3 dei 4 componenti della band sono minorenni e che sono protagonisti di un video in cui i loro genitori sono invitati a proteggerli dalle loro stesse immagini. Nasce, a questo punto, una domanda: le case chiuse sono forse già aperte nei cellulari delle ragazzine e dei ragazzini di scuola media? •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 12/02/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- +Lavocedellemarche1892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici